



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

15/03/2016 Il Sole 24 Ore	7
Imu, sulle piattaforme petrolifere accertamento «obbligatorio»	
15/03/2016 La Repubblica - Bari	8
I sindaci: "Così città penalizzate"	
15/03/2016 ItaliaOggi	9
Le piattaforme petrolifere pagano i tributi	
15/03/2016 QN - Il Resto del Carlino - Macerata	10
Donazione degli organi: in ventitré dicono sì	
15/03/2016 QN - Il Giorno - Brianza	11
La vecchia Provincia si prepara al salto Al via il tavolo sul Cantone	
15/03/2016 QN - La Nazione - Umbria Terni	12
Le città possono essere amiche dei bambini? Solo se educano subito alla partecipazione	
15/03/2016 Corriere Adriatico - Pesaro	13
Contro le trivellazioni Mangialardi dice sì	
15/03/2016 Corriere delle Alpi - Nazionale	14
Interrogazioni e Tari in consiglio	
15/03/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza	15
La Regione e le politiche giovanili	
15/03/2016 Il Piccolo di Trieste - Nazionale	16
«Macroregione Nordest, voto a ottobre»	
15/03/2016 La Prealpina - Nazionale	18
Province, così Maroni " anticipa " la riforma	
15/03/2016 Unione Sarda	19
I piccoli Comuni si ribellano: «No all'accorpamento»	
15/03/2016 EPolis Bari	20
E l'Anci: "Dialogare sul diritto alla salute"	
15/03/2016 Giornale di Monza	21
Passa per Monza il futuro delle Aree vaste	

15/03/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Catanzaro	22
Gli Stati generali per i giovani	
15/03/2016 Quotidiano di Sicilia	23
Contributi alla finanza pubblica: salasso senza ritorno per i Comuni	
15/03/2016 Quotidiano di Sicilia	24
Città innovative, Sicilia indietro tutta Qui le smart cities sono fantascienza	
15/03/2016 Quotidiano di Sicilia	26
Internazionalizzazione al 30% nel 2023	
15/03/2016 Turismo e attualità	27
I BORGHI PIU BELLI, MISSION BELLEZZA	
15/03/2016 Giornale di Calabria	30
Il 21 ed il 22 gli Stati generali delle politiche per i giovani"	

FINANZA LOCALE

15/03/2016 Il Sole 24 Ore	32
Dalla riforma delle partecipate personale «con regole private»	
15/03/2016 ItaliaOggi	33
Per lo sconto Imu, comodato da registrare	
15/03/2016 Avvenire - Nazionale	34
Zona franca estesa ai comuni lombardi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

15/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
Il pressing dell'Europa sulla Nouy e l'intervento di Draghi sulle banche	
15/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
Boeri: subito pensioni più flessibili	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	39
Le incertezze che mettono a rischio la competitività	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	41
Piano Pmi, meno fisco su utili reinvestiti	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	43
Per sfruttare tutto l'effetto jobs act, ora semplificazioni e meno costo lavoro	

15/03/2016 Il Sole 24 Ore	44
Distacco senza sanzione penale	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	45
Patent box a caccia di convenienza	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	47
Perdite a deducibilità vincolata	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	49
Unico 2016, per i soci la rinuncia ai crediti non ha effetti fiscali	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	50
Pagamento dell'Iva solo parziale	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	51
Intesa Ue-Svizzera su scambio informazioni	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	52
Reverse charge per le consorziate Pa	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	53
Il somministrato non porta il bonus	
15/03/2016 Il Sole 24 Ore	54
Permessi sindacali con calcolo pro rata	
15/03/2016 La Repubblica - Nazionale	55
Inps e sindacati "Subito le pensioni con uscita flessibile"	
15/03/2016 La Repubblica - Roma	56
Acea, utile record ora si punta sugli investimenti	
15/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	57
In arrivo sconti fiscali a chi investe in bond emessi da imprese	
15/03/2016 Il Messaggero - Nazionale	59
Bcc, scissione della banca e le riserve resteranno alla Coop	
15/03/2016 MF - Nazionale	60
Altri 150 mln per il fondo locazioni	
15/03/2016 ItaliaOggi	61
Voluntary, accertamenti sprint	
15/03/2016 ItaliaOggi	63
Rimborso d'ufficio per i crediti d'imposta dimenticati	

15/03/2016 ItaliaOggi	64
La riscossione delle sanzioni senza frontiere in Europa	
15/03/2016 ItaliaOggi	65
La procura ampia non conosce limiti di azione per il difensore	
15/03/2016 ItaliaOggi	66
Dal 2018 scambio dati Svizzera-Bruxelles	
15/03/2016 ItaliaOggi	67
La rateazione ridimensiona la confisca	
15/03/2016 ItaliaOggi	68
Gdf 2015 contro frodi internazionali	
15/03/2016 ItaliaOggi	69
Famiglie con figli Allarme povertà	
15/03/2016 Il Giornale - Nazionale	70
Imposte, patrimoniali e banche La sinistra uccide il risparmio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

15/03/2016 ItaliaOggi	73
Il bonus Sud resta al palo	

IFEL - ANCI

20 articoli

Tributi. Nota Ifel dopo la Cassazione - Riscossione anche sui beni non accatastati

Imu, sulle piattaforme petrolifere accertamento «obbligatorio»

Giuseppe Debenedetto

I Comuni devono effettuare l'attività di accertamento delle piattaforme petrolifere con riferimento sia all'Ici sia all'Imu-Tasi, fino a tutto il 2015, e occorre una norma per garantire la perdita di gettito che si avrà dal 2016 per effetto della legge 208/2015 sugli "imbullonati". È quanto affermato dall'Ifel (fondazione Anci) con una nota di commento alla luce della sentenza 3618/2016 della Cassazione. La pronuncia va oltre il caso specifico oggetto del giudizio, enunciando principi di diritto molto importanti, come l'obbligatorietà dell'assoggettamento all'imposta dei fabbricati non iscritti in catasto, indipendentemente dalle eventuali problematiche collegate alla determinazione del loro valore imponibile. Infatti la Cassazione, dopo aver sancito l'obbligo di accatastamento delle piattaforme petrolifere in categoria D7 e quindi l'imponibilità ai fini Ici ed Imu (ma anche della Tasi dal 2014), chiarisce che la mancanza della rendita catastale non impedisce l'applicazione dell'imposta, che sarà determinata in base al criterio contabile cioè utilizzando i valori di bilancio (articolo 5, comma 3, del Dlgs 504/92). È doveroso per i Comuni effettuare l'attività di accertamento, che non necessita dell'intervento preventivo dell'agenzia delle Entrate, in quanto la base imponibile può essere valorizzata sulla base delle scritture contabili della società proprietaria, e in caso di mancata collaborazione, sulla base dei dati di bilancio pubblicati dalla Camera di Commercio. L'Ifel ricorda che per quanto riguarda l'Ici, trattandosi di omessa denuncia, nel 2016 sono accertabili le annualità 2010 e 2011. Dal 2016 invece le piattaforme petrolifere avranno una valorizzazione totalmente diversa, poiché rientrano nella nuova previsione normativa sugli "imbullonati" introdotta dalla legge di stabilità 2016. Da qui la necessità di un intervento normativo che preveda il ristoro anche della perdita di gettito dei fabbricati valorizzati a scritture contabili, quantificazione che richiederà ovviamente la partecipazione dei Comuni, visto che l'agenzia delle Entrate non conosce i valori contabili utilizzati ai fini dell'individuazione della base imponibile Imu-Tasi.

LA PROTESTA

I sindaci: "Così città penalizzate"

Nasce oggi il Consiglio sanitario regionale. Si tratta di «un organismo tecnico consultivo» della giunta e dell'assemblea di via Capruzzi. L'Aula discuterà stamattina la proposta di legge presentata dal Pd. Il Csr tra le altre cose fornirà «pareri sui risultati prodotti» da delibere e leggi e «valutazioni relative alle figure professionali» che operano nelle aziende sanitarie e ospedaliero-universitarie. La riunione dei sindaci dell'Anci giudica negativamente, intanto, il piano di riordino dei nosocomi presentato dal presidente della Regione Michele Emiliano che dovrà essere sdoganato entro la fine del mese dal governo Renzi. Secondo il senatore Gino Perrone, responsabile pugliese dell'Associazione dei comuni, il progetto «presenta delle criticità». Ecco perché, aggiunge il parlamentare, «chiediamo al governatore di aprire un dialogo su alcuni punti che riteniamo fondamentali per assicurare le comunità rispetto alla tutela del diritto alla salute e per migliorare il nostro sistema sanitario». A cominciare dalla «organizzazione della rete dell'emergenza-urgenza» e dalla «programmazione dei servizi territoriali».

Le piattaforme petrolifere pagano i tributi

Sergio Trovato

Le piattaforme petrolifere sono soggette al pagamento di Ici, Imu e Tasi. I comuni sono legittimati ad accertare le società titolari di questi immobili per recuperare le imposte locali non versate a partire dal 2010. Anche se l'Agenzia delle entrate non ha provveduto ad accatastare questi fabbricati e non ha attribuito la rendita, i tributi locali possono essere calcolati sulla base delle scritture contabili prodotte dalle società titolari delle piattaforme e, in caso di mancata collaborazione, sui dati di bilancio pubblicati dalle camere di commercio. È questa la posizione espressa dall'Ifel, l'istituto di finanza locale dell'Anci, con una nota dell'11 marzo scorso, con la quale ha condiviso il principio affermato di recente dalla Cassazione. In effetti, i giudici di legittimità (sentenza 3618/2016) hanno ritenuto che le piattaforme petrolifere vanno accatastate e sono soggette al pagamento di Ici, Imu e Tasi. La sentenza pone fine oltre che a un lungo contenzioso anche a un ampio dibattito parlamentare e, pone in rilievo la nota, supera la tesi dell'Agenzia delle entrate, la quale ha sempre ritenuto che le piattaforme petrolifere non fossero soggette all'iscrizione in catasto. Per l'Ifel i comuni, in seguito alla pronuncia della Cassazione, possono svolgere l'attività di accertamento delle imposte locali su questi fabbricati a partire dal 2010. Tra l'altro, sottolinea la fondazione Anci, «l'attività non necessita dell'intervento preventivo dell'Agenzia delle entrate, in quanto la base imponibile può essere valorizzata sulla base delle scritture contabili della società proprietaria, e in caso di mancata collaborazione, sulla base dei dati di bilancio pubblicati dalla camera di commercio». Del resto, è pacifico che le piattaforme rientrano nel concetto di immobili, essendo saldamente infisse al sottosuolo marino, tenuto conto di quanto disposto dall'articolo 812 del codice civile. Secondo l'Ifel, che si allinea alla sentenza della Cassazione, si tratta di «fabbricati riconducibili al gruppo catastale D e interamente posseduti da imprese». Contrariamente a quanto sostenuto dai giudici di merito, dunque, non possono rientrare tra gli immobili classificati nella categoria E/9 ed essere considerati esenti dalle imposte patrimoniali immobiliari perché riconosciuti di pubblica utilità. La Suprema corte, con la sentenza 3618/2016, ha definitivamente stabilito che le piattaforme petrolifere, così come le centrali alle quali sono annesse, sono classificabili nella categoria catastale D/7, poiché in questi immobili vengono svolte attività industriali. Pertanto, in attesa dell'iscrizione in catasto delle piattaforme e fino a quando viene attribuita la relativa rendita, Ici, Imu e Tasi vanno determinate utilizzando le scritture contabili dell'impresa. In mancanza di rendita, così come previsto dall'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 504/1992, la base imponibile deve essere calcolata utilizzando i valori di bilancio. La nota Ifel precisa, infine, che dal 2016 anche per questi immobili la rendita subirà una riduzione, atteso che sono esclusi dall'imposizione i macchinari imbullonati.

RECANATI IN UN MESE TANTE ADESIONI AL PROGETTO «SCELTA IN COMUNE»

Donazione degli organi: in ventitré dicono sì

SONO già ventitré le risposte positive alla donazione di organi e tessuti, espresse in occasione del rinnovo e del rilascio delle nuove carte di identità dall'ufficio anagrafe del Comune di Recanati. Dal 15 febbraio a oggi sono state rilasciate oltre cento carte di identità a persone con più di 18 anni d'età e in ventitré hanno espresso la volontà di donare gli organi. Il dato è emerso nel corso dell'incontro avvenuto al centro di aggregazione giovanile di Fonti San Lorenzo, su iniziativa promossa dall'Amministrazione comunale, per illustrare il progetto «Una scelta in Comune», lanciato da Regione, FederSanità e Anci. Il Comune di Recanati è stato tra i primi ad abbracciare il servizio di raccolta e di trasferimento della dichiarazione di volontà a donare gli organi nel momento del rilascio o rinnovo del documento di identità. A presentare il progetto sono stati il sindaco Francesco Fiordomo, il presidente provinciale Aido Elio Giacomelli, il presidente dell'Aido Recanati Vitangelo Paciotti, la delegata alla sanità Antonella Mariani e la responsabile trapianti dell'Area Vasta 3 Anna Monaco. Nel corso dell'incontro, la responsabile dell'ufficio anagrafe ha spiegato ai maggiorenni le modalità per esprimere la propria scelta in merito alla donazione di organi e di tessuti. NEL CASO in cui il cittadino dichiara di voler donare gli organi, questa intenzione confluirà direttamente nel sistema informativo trapianti, consultabile 24 ore su 24 in modalità sicura dai medici del centro regionale trapianti. Le espressioni registrate al Comune non sono indicate nel documento di identificazione, ma trasmesse direttamente e al sistema informativo trapianti. Il colloquio tra il sistema informativo comunale e il sistema informativo trapianti viene consultato per ogni potenziale donatore in stato di accertamento di morte cerebrale. «È giunto il momento di dare il massimo - ha detto Giacomelli -. Ora ognuno decide per se stesso. Mettiamoci tutti un grande impegno, perché oggi in Italia si fanno tremila interventi di trapianto, ma in attesa ce ne sono altri diecimila. Garantisco che molti hanno perso la speranza. Qualcuno rischia di non entrare neanche in lista d'attesa». Asterio Tubaldi

La vecchia Provincia si prepara al salto Al via il tavolo sul Cantone

di MONICA GUZZI - MONZA - IL TAVOLO di lavoro si è insediato. Definizione burocratica per un percorso che per i cittadini rischia però di avere ricadute importanti. Si tratta infatti di stabilire cosa sostituirà le vecchie province quando queste saranno trasformate in aree vaste: quali confini, ma soprattutto quali competenze e quali risorse nel futuro della Brianza. IERI in via Grigna, nella sede della Provincia che presto ospiterà anche gli uffici del servizio territoriale della Regione, c'erano tutti. A fare gli onori di casa con il presidenter della Provincia Gigi Ponti, il sottosegretario alle Riforme della Regione Lombardia Daniele Nava e il numero due di Palazzo Lombardia Fabrizio Sala. Con loro i consiglieri regionali Massimiliano Romeo, Antonio Romeo, Laura Marta Barzaghi ed Enrico Brambilla, il presidente della Provincia Luigi Ponti, il presidente della Camera di commercio Carlo Edoardo Valli, il sindaco di Monza e presidente di Anci Lombardia Roberto Scanagatti e, per la Prefettura, Laura Maria Motolese. «Partendo dalla legge Delrio e dal ddl di riforma costituzionale - ha spiegato Nava - intendiamo, con il contributo di tutti, trovare una via lombarda per il superamento delle Province e il passaggio alle realtà di area vasta definendo, entro la fine di giugno, una proposta da presentare al Governo. Puntiamo a trovare una proposta che, privilegiando i contenuti, intesi come competenze delle aree vaste rispetto ai confini, consenta di dare maggiore attenzione e voce al territorio e ai cittadini». Punto di partenza, il documento consegnato il 1° marzo ai componenti del Comitato Riforme, che divide la Lombardia in otto Cantoni. Quello brianzolo nascerebbe dall'unione dell'attuale Provincia di Monza con quella di Lecco. «Non è un documento di valore dogmatico, ma un contributo da studiare per arrivare a una proposta efficace», chiarisce Nava. Il documento sarà infatti sottoposto al contributo di tutti i rappresentanti del territorio, per arrivare a una sintesi entro fine aprile. «La prima cosa da fare, ed è ciò su cui stiamo lavorando, è la definizione delle funzioni dei futuri Cantoni lombardi», sottolinea il vicepresidente Sala, mentre il presidente della Provincia Gigi Ponti propone di «guardare alla Grande Brianza, una realtà che non può essere il mero risultato di fusioni, ma più ambiziosamente il frutto di alleanze». In ogni caso «risorse e patti devono essere in chiaro», precisa Ponti. L'esempio è la difficile situazione del trasporto pubblico locale su gomma, su cui pesa la scure dei tagli, con una Agenzia all'orizzonte che mette insieme Monza, Milano, Lodi e Pavia. «Non è pensabile muoversi a geometrie variabili sul tema dei servizi: serve una ricognizione seria, sulla quale disegnare e calibrare bacini ottimali di servizio».

UMBERTIDE UN CONVEGNO PROMOSSO DA ANCI UMBRIA E COMUNE

Le città possono essere amiche dei bambini? Solo se educano subito alla partecipazione

- UMBERTIDE - «LE CITTÀ amiche dei bambini e degli adolescenti, reperto ideologico da superare o un sogno ancora da realizzare?»: è il titolo del convegno che dovrà analizzare il percorso formativo, lo scambio di pratiche e gli interventi in rete per realizzare una città amica delle ragazze e dei ragazzi. Organizzato da Anci Umbria e dal Comune si terrà domani alle 9.30 a S. Croce. INTERVERRANNO Aldo Manuali, pedagoga Arci Perugia che relazionerà sul rapporto Anci, Lucia Biscarini del Consiglio Comunale dei Ragazzi di Gubbio, Angela Monaldi (nella foto) dirigente del Secondo circolo didattico «Giuseppe Di Vittorio» premiato dall'Unicef come scuola amica dei bambini, Riccardo Maraga, responsabile Anci politiche giovanili, Maria Cristina Donati Sarti, responsabile Zona sociale 1, Carlo Biccini portavoce Forum III settore Umbria, Maria Pia Serlupini, garante Infanzia e adolescenza della regione Umbria, Giovanni Puleo Unicef Nazionale- Responsabile Città amiche dei bambini e delle bambine, Alessandro Maria Vestrelli della Regione Umbria e Ciubini Andreina coordinatrice Tavolo assessori politiche sociali, Zona Sociale 1. L'iniziativa promuove le riflessioni scaturite nel corso dei workshop sulle città amiche dei bambini e dei ragazzi tenutisi nelle varie città umbre. QUESTO nella convinzione che educare alla partecipazione sia garanzia di sviluppo della democrazia, che dovrebbe cominciare a partire proprio dai cittadini più giovani; ecco allora che una strategia della partecipazione può dare origine ad occasioni che consentano di esercitare in maniera congrua ai contesti e all'età capacità di impegno, attenzione, propositività e assunzione di responsabilità.

Contro le trivellazioni Mangialardi dice sì

Senigallia Maurizio Mangialardi, sindaco di Senigallia e presidente dell'Anici Marche è stato il primo a dire di sì. Legambiente lancia la "Staffetta dei Sindaci". Da Pesaro il Treno Verde lancia la campagna a sostegno del referendum del 17 aprile sulle trivellazioni in mare. Prima adesione di Maurizio Mangialardi.

Interrogazioni e Tari in consiglio rocca pietore

Interrogazioni e Tari in consiglio

Interrogazioni
e Tari in consiglio
rocca pietore

ROCCA PIETORE. Raffica di interrogazioni della minoranza a Rocca: se ne discute nel consiglio convocato per domani alle 18.30. Ma sugli scranni ci saranno anche le tariffe e il piano finanziario della Tari 2016 il bilancio 2016-18 e una serie di progetti da approvare. La minoranza interroga sull'utilizzo del magazzino ex Pianezze, sulla verifica del versamento del canone del Consorzio Daurù e l'impiego delle somme, sul piano attuativo di Malga Ciapela e sulla commissione edilizia ambientale. Quindi, dopo la Tari, il consiglio si occuperà del Dup e della modifica al piano delle alienazioni per un relitto stradale in permuta. Poi alcuni progetti con vincoli di pubblica utilità: su un nuovo tratto di strada a Congiuo, per i lavori di adeguamento della provinciale 35 di Laste, quello della fruibilità del parco dei Serrai di Sottoguda. Dopo il rinnovo della convenzione di segreteria, Rocca voterà l'adesione al progetto I borghi più belli d'Italia promosso dall'Anci. Chiudono un ordine del giorno per eliminare l'obbligo di pareggio di bilancio nei comuni sotto i 5000 abitanti e le comunicazioni del sindaco. (g.san.)

resentati gli Stati Generali del 21 e 22 marzo

La Regione e le politiche giovanili

Iniziativa aperta a chi «non si fa condizionare dalle influenze anti politiche» I ritardi accumulati da Garanzia Giovani: i pagamenti saranno liquidati in unica soluzione

Giusy Armone CATANZARO Per la prima volta vengono convocati gli stati generali per le politiche giovanili. È la Regione Calabria che si rende protagonista, attraverso l' assessorato per le Politiche sociali, di un cambiamento che definisce epocale per la sua concreta apertura al territorio. Nessuna ricetta calata dall' alto, dunque, ma un confronto con chi rappresenta il presente vessato dalla precarietà. Il lavoro, in primis, ma anche la formazione, il servizio civile ed il rapporto con le istituzioni saranno al centro di una due giorni di studio, il 21 ed il 22 marzo al " T Hotel " a Lamezia Terme, che terrà impegnati il mondo della politica e dell' associazionismo, oltre che tanti movimenti giovanili, a discutere di quali sono le esigenze reali della nostra regione. Epocale, si diceva, in quanto interlocutori privilegiati saranno proprio i ragazzi e le loro idee, infatti, mentre la prima giornata sarà dedicata al confronto istituzionale anche tra i rappresentanti dei comuni - alla presenza del governatore Oliverio e, tra gli altri, del sottosegretario di Stato, Luigi Bobba -, la seconda sarà più colloquiale; presenzieranno anche il demografo Alessandro Rosina e Annibale D' Elia che in Puglia ha contribuito all' affermazione del programma di attività per i giovani " Bollenti spiriti ". «L' obiettivo è arrestare il flusso migratorio verso le altre regioni - ha detto l' assessore Federica Roccisano, presentando il programma - partendo proprio dall' ascolto della voce dei ragazzi». E anche se l' iniziativa prende il colore del Partito democratico, sono invitati a partecipare esponenti di movimenti e associazioni di ogni ordine e appartenenza «che non si facciano condizionare dalle influenze anti-politiche e partecipino alla costruzione della cosa pubblica». Tra le proposte che certamente saranno al centro del dibattito, quella della costituzione di un coordinamento regionale che dialoghi costantemente con il territorio. A margine l' assessore si è anche soffermata sui ritardi accumulati nell' ambito dalla misura " Garanzia giovani " dicendo che coloro che, a causa di alcuni ritardi, non hanno ricevuto i pagamenti pur avendo concluso le attività, verranno liquidati in un' unica soluzione nel più breve tempo possibile. Tornando all' iniziativa, è intervenuto anche Gianluca Callipo, coordinatore dell' area giovani dell' Anci nazionale, per ribadire l' importanza che i giovani siano ascoltati. Rispetto al tema, Callipo ha riferito che l' Anci ha messo in pratica un programma di formazione per i giovani amministratori che sopperisca a quei vuoti che prima erano colmati dai partiti. «Finalmente le nostre istanze trovano agibilità politica», ha aggiunto Mario Valente, segretario regionale dei Giovani democratici, auspicando che i giovani non vengano più «considerati una tribù a parte». Più che propositivo anche il referente del coordinamento delle associazioni giovanili della locride, Giuseppe Pelle, che ha testimoniato l' attività della sua officina di idee incentrata sui temi di sviluppo territoriale e occupazione giovanile. La conferenza stampa è stata moderata dal giornalista Oldani Mesoraca. 3

Il marchio Pd I Ma gli Stati generali per le Politiche giovanili sono un evento istituzionale o una manifestazione di partito organizzata con il marchio, e le risorse, della Regione? A porre l' interrogativo è la vice coordinatrice di FI Wanda Ferro, che aggiunge: «Lascia stupiti che l' intervento di apertura sia affidato al segretario regionale dei Giovani Democratici, e che nel programma siano previsti interventi dei capigruppo in Consiglio del Pd e della lista " Oliverio Presidente " ».

Foto: Al tavolo. Oldani Mesoraca, Federica Roccisano, Gianluca Callipo, Giuseppe Pelle e Mario Valente

«Macroregione Nordest, voto a ottobre» Il paladino del referendum, incassato il sì di duecento sindaci veneti, tira dritto. E il presidente Zaia apre il fuoco su Sappada

«Macroregione Nordest, voto a ottobre»

«Macroregione Nordest, voto a ottobre»

Il paladino del referendum, incassato il sì di duecento sindaci veneti, tira dritto. E il presidente Zaia apre il fuoco su Sappada

di Marco Ballico wTRIESTE «Tre cirenei ultraottantenni, immuni quindi da velleità carrieristiche, hanno visto che le cose non funzionavano. Non solo per il Veneto ma anche per il Friuli Venezia Giulia. E hanno lanciato il sasso». Ivone Cacciavillani, decano degli avvocati amministrativisti veneti, «vecchio federalista doc», è un fiume in piena: «Dopo quello che è avvenuto sabato, a ottobre possiamo arrivare al referendum per la macroregione triveneta». Sabato a Villa Pisani, comune di Stra al confine tra Venezia e Padova, si sono ritrovate a convegno oltre 200 amministrazioni venete: il primo risultato dell'iniziativa del comitato promotore. Ma, «assieme agli altri due cirenei», il sociologo Ulderico Bernardi e l'economista Ferruccio Bresolin, Cacciavillani guarda già avanti: «Il Comune di Vicenza dovrebbe approvare in Consiglio nei prossimi giorni la prima delibera di richiesta della fusione con Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia». La macroregione, spiega il legale veneto, è un obiettivo possibile sulla base dell'articolo 132 della Costituzione, mentre l'iter è delineato dalla legge attuativa 352 del 1970 (a oggi mai applicata). Per procedere serviranno entro 90 giorni dalla prima delibera i via libera di un numero sufficiente di Comuni a coprire almeno un terzo della popolazione complessiva della nuova aggregazione, vale a dire 2,4 milioni di residenti. A quel punto il governo sarà tenuto a convocare un referendum coinvolgendo anche le altre regioni interessate. In caso di vittoria dei "sì", poi, il Parlamento dovrà discutere una proposta costituzionale di accorpamento entro 60 giorni. «Passi agevolati - osserva il comitato - visto che è stato indetto per ottobre il referendum confermativo della modifica costituzionale in corso. Se dunque si procede entro maggio al voto dei Consigli comunali, si potrà usufruire di quell'appuntamento». «Yes, we can». Cacciavillani lo pensa e lo dice in Veneto, ma il senso è lo stesso: «Ad affascinarmi è il fatto che si muovono non i politici o i partiti, ma i Consigli comunali». E pazienza se la Regione Friuli Venezia Giulia, con l'assessore alle Autonomie Paolo Panontin, ha già alzato le barricate parlando di «iniziativa unilaterale che si presta a letture annessionistiche». «Questo è strabismo - ribatte l'avvocato veneto -: come può pensare una regione così piccola come il Friuli Venezia Giulia di competere con Baviera o Sassonia? Nessuna annessione, nessuna sottomissione. Semplicemente si tratta di lavorare insieme con le rispettive specificità, penso alla spiaggia di Lignano, per evitare di essere spazzati via». Il "nemico" per il Veneto non è infatti il Friuli Venezia Giulia: «Il problema è il Trentino Alto Adige, visti i clamorosi aiuti di Stato consentiti da quel tipo di specialità. Con il Friuli Venezia Giulia non ci sono invece più di tante differenze. E se pensiamo solo al fatto che il porto di Capodistria ha numeri superiori a quelli della sommatoria Venezia-Trieste, la fusione non può che essere utile a entrambe le regioni». Rassicurato il Fvg e premesso che la presenza sabato in villa è stata «assolutamente trasversale», Cacciavillani non si preoccupa dall'assenza dei sindaci leghisti: «So di una circolare che consigliava di non venire al convegno, ma pazienza, eravamo comunque in tanti, e di città importanti». Luca Zaia può non essere convinto? «Non lo so - risponde l'avvocato - ma, nel caso, saranno affari suoi. Io non dimentico che è stata la sua giunta a ragionare in passato di macroregione e ad affidarmi la difesa del Veneto in Corte costituzionale contro lo Stato che aveva impugnato la legge sul referendum per l'autonomia». Di sicuro, solo ieri mattina, Zaia è intervenuto su un altro fronte bollente nei rapporti con il Veneto: il passaggio di Sappada al Friuli Venezia Giulia. Il governatore non è stato certo soft contestando la «disparità tra Veneto e statuti speciali»: «È evidente che se, per colpa del governo, dovremo lasciare Sappada al suo destino, numerosi altri comuni di confine con Trento, Bolzano e Friuli Venezia Giulia, rivendicheranno la medesima opportunità. A quel punto daremo il via libera a tutti e, quindi, consentiremo a

Trento e Bolzano di raggiungere il mare». Tornando al referendum, l'entusiasmo di Cacciavillani si scontra al momento con il gelo del Friuli Venezia Giulia. Dalla giunta Serracchiani è già arrivata una bocciatura. Ma anche a Roma la questione non pare sfondare. «Il tema non è all'ordine del giorno» dichiara il capogruppo del Pd Ettore Rosato. Il presidente dell'Anci Fvg Mario Pezzetta alza a sua volta l'altolà: «La risposta non può essere la macroregione, ma un'autonomia speciale rinnovata e aggiornata. L'occasione è quella delle revisione dello statuto». E il Veneto? «Ha la possibilità di essere più autonomo senza immaginare processi di annessione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI ASSETTI

Province, così Maroni " anticipa " la riforma

LO M A A Z Z O Roberto Maroni - «Ascoltare il territorio», per «fare sin«Ascoltare il territorio per soluzione condivisa» tesi» e trovare «la soluzione più condivisa possibile». Lo ha ribadito il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, ieri al " Tavolo competitività " della provincia di Como che si è riunito al parco scientifico tecnologico " Comonext " di Lomazzo. Il governatore, ha spiegato che «se la riforma della Costituzione verrà approvata dai cittadini al referendum che si terrà in autunno, il Parlamento dovrà poi approvare una legge nazionale per definire compiti e confini delle future zone di Area vasta. Come Regione Lombardia - ha osservato - abbiamo voluto anticipare i tempi, iniziando a interrogarci su come vogliamo sia organizzata la nostra regione, per offrire a Parlamento e Governo, un ' indicazione su come dovrebbero essere le Aree vaste secondo l ' opinione dei nostri territori». Maroni ha ricordato che è già attiva «una cabina di regia, guidata dal sottosegretario Fermi, che comprende Regione, Anci, Upl e Unioncamere, per discutere insieme e trovare una soluzione omogenea, anche per quanto riguarda le associazioni di categoria, pure loro interessate in questo periodo da un riassetto territoriale. Abbiamo già fatto una serie di riunioni e predisposto un testo base, che - ha sottolineato - serve per discutere. Non è questa la soluzione definitiva, ma un documento per iniziare a confrontarci. Infatti - ha proseguito - abbiamo istituito in ogni città capoluogo di provincia un tavolo per ascoltare l ' opinione territorio». Il presidente lombardo ha quindi «stoppato» le polemiche rimbalzate su alcuni quotidiani in queste settimane, ribadendo che «la discussione che parte dall ' assetto delle nuove Ats, è solo un ' ipotesi di lavoro per cominciare a discutere. L ' ho sempre detto, fin dalla prima volta in cui si è affrontata la questione all ' inizio di gennaio. Siamo pronti a rivedere i confini se dal territorio arriveranno proposte convincenti. Del resto - ha osservato anche per le Ats, abbiamo sempre detto che i perimetri decisi, erano da considerarsi sperimentali. A giugno ci siamo già impegnati a fare una verifica per vedere se la riforma funziona. Lo stesso faremo per quanto riguarda la proposta sulle Aree vaste».

Protesta dei sindaci riuniti a Volterra (Pisa). Documento inviato a Mattarella e Renzi

I piccoli Comuni si ribellano: «No all'accorpamento»

La riforma degli enti locali impone la fusione

Il Municipio di Desulo 8 I piccoli Comuni dimenticati cercano di dare vita a un esercito per contrastare le fusioni obbligatorie per i centri sotto i 5.000 abitanti. Il cuore della protesta è stato il Comune di Volterra (provincia di Pisa) dove 106 sindaci, tra cui anche alcune fasce tricolori sarde, hanno sottoscritto un documento, da inviare al presidente della Repubblica e del Consiglio, Sergio Mattarella e Matteo Renzi, per evitare che il Parlamento dia il via libera a quello che viene considerato «un colpo letale per le comunità». In Sardegna, infatti, si dovrebbe fondere la maggior parte dei Comuni, soprattutto dell'interno. I SARDI . A manifestare contro la proposta di legge la delegazione sarda, formata dalle prime cittadine di Tonara, Teti e Osini, Flavia Loche, Laila Dearca e Mariangela Serrau. Assieme a loro il vice sindaco di Belvì, Maurizio Cadau e l'assessore all'Ambiente e Agricoltura del Comune di Desulo Francesco Gioi. Il timore è che vengano spazzate via «identità e tradizioni», sottolinea Laila Dearca, convinta che «sia positivo pensare a una forma associata per la gestione di alcuni servizi, ma i Comuni non devono perdere la propria autonomia». L E LACUNE . Si teme che la fusione non riesca a colmare le lacune di un presidio territoriale che tutela le comunità e per questo sarebbe necessario «il riconoscimento di una fiscalità di vantaggio che permetta di fare impresa in questi territori». Il sindaco di Desulo, Gigi Littarru, fa un ragionamento sul proprio Comune, «formato da tre nuclei storici che ancora si differenziano. Mi immagino i problemi con una fusione più ampia». Poi aggiunge: «Ci accusano di spendere ma non siamo noi il problema». «B ALUARDO DELLO S TATO ». Il presidente dell'Anci piccoli comuni, Omar Hassan, racconta come «in certi parti d'Italia le comunità abbiamo lavorato per la fusione». Ma in Sardegna la situazione è diversa a causa della particolarità del territorio a rischio spopolamento dove «i Comuni rappresentano il baluardo dello Stato e cercano di colmare le sue lacune». Un altro aspetto importante, evidenziato del sindaco di Modolo, riguarda «il ruolo di filtro a difesa dei territori dai tanti appetiti». Dunque, se in altre regioni l'esperimento della fusione ha preso piede, in Sardegna «non potrebbe mai funzionare». Per Hassan la condizione ottimale è «puntare su una gestione integrata dei servizi con le Unioni di comuni», così come la riforma degli Enti locali prevede. M. S. RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSEMBLEA SINDACI / INCONTRO PER DISCUTERE DEL PIANO DI RIORDINO

E l'Anci: "Dialogare sul diritto alla salute"

L'Assemblea dei Sindaci dell' Ancì Puglia si è riunita a Bari per discutere sul Piano di riordino ospedaliero approvato dalla giunta regionale pugliese. L'Anci chiede al presidente della Regione Michele Emiliano di concordare un percorso condiviso che tenga conto dei seguenti cinque punti fondamentali: organizzazione rete dell'emergenza/urgenza; programmazione e pianificazione dei servizi territoriali; rete ospedaliera; indirizzo degli investimenti per ammodernamento delle strutture; organizzazione Medici famiglia rispetto al territorio. "Dall'incontro è emerso che il Piano varato dalla giunta regionale presenta delle criticità - ha sottolineato il presidente Ancì Puglia sen. Luigi Perrone - chiediamo, alla Regione di aprire un dialogo e un confronto su alcuni punti che riteniamo fondamentali per assicurare le comunità rispetto alla tutela del diritto alla salute e per migliorare e razionalizzare il nostro sistema sanitario".

Passa per Monza il futuro delle Aree vaste

E' partito ieri pomeriggio dalla sede della Provincia Mb il tour della Regione per la definizione dei nuovi enti intermedi «inventati» dalla Riforma Costituzionale. La Brianza ha un mese di tempo per fare una proposta

MONZA (pdn) E' partita proprio dalla Brianza la tournée della Regione fra le Province destinate ad essere abolite entro il prossimo autunno. Oltre a un tavolo ad hoc a Palazzo Lombardia, la Giunta Maroni ha deciso di aprire tavoli locali in tutti e 12 i capoluoghi per ascoltare le istanze del territorio in vista della nascita della nuove «Aree vaste». E Monza è stata la prima. Ieri pomeriggio, lunedì, dalla metropoli sono giunti da Milano nella sede istituzionale di via Grigna il sottosegretario alle Riforme istituzionali Daniele Nava, il vicepresidente della Giunta Maroni Fabrizio Sala e il presidente della Commissione speciale regionale per il riordino delle autonomie Antonio Romeo (tutti di forza italia). Presenti anche i consiglieri regionali made in Brianza Massimiliano Romeo (Lega) e Laura Barzagli ed Enrico Brambilla (Pd), ma a far gli onori di casa ci hanno pensato in primis il presidente della Provincia Mb Gigi Ponti, poi il sindaco di Monza (e presidente Anci Lombardia) Roberto Scanagatti (presente in rappresentanza del Prefetto Giovanna Vilasi anche il capo gabinetto Laura Motolese). Al tavolo anche i presidenti di Camera di Commercio e Confartigianato Carlo Edoardo Valli e Giovanni Barzagli e anche il sindaco di Caponago Monica Buzzini, rappresentante Piccoli Comuni. In soldoni, Nava ha illustrato il metodo: andranno ascoltati altri portatori d' interessi, poi dalla Brianza, entro un mese, dovrà arrivare una proposta operativa di definizione della nuova Area vasta. «Per valorizzare e potenziare il prezioso know-how maturato in questi anni, proponiamo di guardare alla Grande Brianza - ha ribadito il Presidente della Provincia MB, Gigi Ponti nel corso dell'incontro - Una Grande Brianza che non può essere è il mero risultato di fusioni, ma più ambiziosamente il frutto di alleanze. Faticose, forse, ma pur sempre alleanze». «La nostra intenzione - ha ribadito Nava - e' quella di svolgere un confronto ampio e approfondito, in modo da individuare il modello migliore per il futuro del nostro territorio, in termini di efficienza, semplificazione per i cittadini e anche razionalizzazione e contenimento della spesa. L'obiettivo e' quello di arrivare entro fine giugno ad avere una proposta di riforma che possa essere presentata al Governo nazionale».

CATANZARO Roccisano presenta l'iniziativa in programma il 21 e 22 marzo

Gli Stati generali per i giovani

Ferro polemizza: «Evento di partito con marchio e risorse della Regione»

CATANZARO - Sono stati battezzati "Stati generali politiche per i giovani". Un'iniziativa promossa dall'assessorato regionale alle Politiche sociali, in programma il 21 e il 22 marzo al T Hotel di Feroletto Antico. La presentazione è stata fatta ieri alla Cittadella regionale dall'assessore Federica Roccisano. Qual è l'obiettivo? L'ha detto lei stessa: «Ascoltare le istanze e le proposte giovanili, da qualsiasi componente politica o associazionistica provengano, in materia di lavoro, istituzioni, scuola e cultura, per discuterle a fondo e tentare di tradurle in azioni concrete». L'assessora era affiancata dal coordinatore nazionale di Anci-Giovani, Gianluca Callipo, dal segretario regionale dei Giovani democratici, Mario Valente, e da Giuseppe Pelle, referente del coordinamento delle associazioni giovanili della Locride. La presenza di Valente e di altri esponenti del Pd alla due giorni dei giovani ha fatto dire a Wanda Ferro di Forza Italia: «Ci chiediamo se gli Stati generali per le Politiche giovanili presentati oggi dall'assessore regionale Federica Roccisano siano un evento istituzionale o una manifestazione di partito organizzata con il marchio, e le risorse, della Regione. Lascia stupiti infatti che l'intervento di apertura sia affidato al segretario regionale dei Giovani democratici, intervenuto anche alla conferenza stampa di presentazione, e che nella scaletta del programma sono previsti gli interventi dei capigruppo in Consiglio regionale del Pd e della lista "Oliverio Presidente"». Due le dimensioni per ciascuna delle giornate: una prima parte istituzionale che vedrà, tra gli altri, il presidente Mario Oliverio e il sottosegretario Luigi Bobba, e un'altra, più colloquiale, con la presenza del demografo Alessandro Rosina, esperto della materia, e di Annibale D'Elia. «Ho voluto fortemente questa iniziativa - ha aggiunto l'assessore Roccisano - proprio per dare un senso forte alla partecipazione e al contributo delle fasce giovanili». La componente dell'esecutivo ha assicurato: «Larghissimo spazio sarà dato all'associazionismo proprio per la necessità di raccogliere sul campo bisogni ed esigenze in modo da poter realizzare politiche coerenti con quelle che sono le necessità dei ragazzi». Intanto, il senatore Giovanni Bilardi ha detto: «Ho appreso da diversi operatori che si è in attesa del via libera da parte della giunta regionale per l'inizio dei corsi di formazione professionale dell'ambito di garanzia giovani. Spero che si sblocchi questa situazione e che si possa procedere da subito all'inizio delle attività didattiche». br.gem.

Foto: La conferenza stampa

Contributi alla finanza pubblica: salasso senza ritorno per i Comuni

CATANIA - I Comuni assicurano un contributo sempre più rilevante alla finanza pubblica, ma non sempre ricevono risorse in cambio. Questa è la paradossale situazione in cui vivono le realtà locali italiane, da Nord a Sud, ben fotografata dal rapporto "Finanza pubblica e tasse locali", del Centro Studi ConfCommercio-Cer, secondo cui negli ultimi vent'anni le tasse locali sono aumentate da 30 a 103 miliardi. A crescere in modo esponenziale, in particolare, sono state le tasse sugli immobili e quelle sui rifiuti: dal 2011 le prime sono aumentate del 143%, da 9 a 23,9 miliardi, le seconde del 50%, da 5,6 a 8,4 miliardi. Nel periodo analizzato, quello 2010-2015, i Comuni hanno assicurato un rilevante contributo al risanamento della finanza pubblica, come riconosciuto da Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti. Un contributo quantificabile in circa 12 miliardi di euro (3,3 derivanti dall'inasprimento del Patto di stabilità e quasi 9 dai tagli ai trasferimenti), evidentemente sproporzionato rispetto al peso del comparto sulla finanza pubblica nel suo insieme (7,4% della spesa) e sul debito della Pa (2,1%), e in riferimento al ruolo dei Comuni nella fornitura di servizi sociali, nella regolazione dell'economia urbana, negli investimenti locali. In questo contesto si inserisce il provvedimento reso noto dal Ministero degli Interni. La Conferenza Stato-città ed autonomie locali, nella seduta del 18 febbraio 2016, ha preso atto della proposta dell'ANCI di confermare il precedente Accordo definito il 22 gennaio 2015 per la definizione degli importi e dei criteri per la ripartizione del concorso dei comuni alla riduzione della spesa pubblica per gli anni 2016, 2017 e 2018, così come stabilito dall'art. 47, comma 10, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito dalla legge 23 giugno 2014, n. 89. Per il corrente 2016, per il 2017 ed il 2018 il contributo dei comuni alla finanza pubblica per un importo annuo complessivo pari a 573,4 milioni di euro sarà ripartito con gli stessi criteri e le modalità previste dal D.M. 26 febbraio 2015. Si evidenzia, contemporaneamente, che le riduzioni di spesa, per importi esattamente uguali a quelli già definiti per l'anno 2015, e prese in considerazione quale criterio di formazione del Fondo di solidarietà comunale per il 2015, non comportano ulteriori aggravii sia sul bilancio 2016 che sui bilanci 2017 e 2018. Nel dettaglio, per le città più importanti della Sicilia, vediamo che il comune di Agrigento dovrà versare la somma di 379 mila euro per il 2015 e il triennio 2016-2018, 3,4 milioni di euro per Catania, 1,8 per Messina, 259 mila euro per Enna, 474 mila euro per Caltanissetta, 5,8 milioni di euro per Palermo, 915 mila euro per Ragusa, 1,2 milioni di euro per Siracusa, 677 mila euro per Trapani. Tra i comuni non capoluogo di provincia da segnalare, Taormina con 279 mila euro, Bagheria con 254 mila euro, Modica con 499 mila euro, Marsala con 479 mila euro, Barcellona Pozzo di Gotto con 309 mila, Acireale con 410 mila euro. Andrea Carlino

Città innovative, Sicilia indietro tutta Qui le smart cities sono fantascienza

PALERMO - È tempo di "città intelligenti", ma non in Sicilia. Nel linguaggio dell'Ue si chiamano smart city e sono realtà urbane impegnate in strategie di pianificazione per migliorare la qualità della vita dei cittadini nel nome della sostenibilità e dello sviluppo. Proprio da queste parti passa la prossima sfida delle metropoli e delle piccole città europee, che puntano a diventare oasi di investimenti e crescita. In molti casi le misure in campo sono già evidenti, ma per le principali città siciliane è una sfida ancora tutta da costruire. Anche il Governo nazionale ha ingranato la marcia della qualità urbana. All'inizio di marzo il ministro Federica Guidi ha firmato l'Atto di Indirizzo in materia di Smart city con una dotazione iniziale di 65 milioni di euro, lanciando di fatto il "primo programma di intervento del ministero dello Sviluppo economico - leggiamo dal sito ufficiale - per le Città intelligenti". Una grande occasione per le città metropolitane e soprattutto per quelle che sono rimaste ancora indietro nella dotazione infrastrutturale. In Italia si chiamano Milano, Modena, Venezia, Bologna e Firenze. Nel resto del mondo ci sono Londra, New York, Nizza e Singapore. Sono le realtà che, secondo l'ultima rilevazione di ottobre di Icity rate 2015 realizzato da Forum Pa, si possono considerare come modelli avanzati di Smart city. Non c'è spazio per le siciliane. Per essere veramente smart serve un lavoro organico e tanta programmazione. Lo testimonia il portale di ICityLab che mette assieme i valori di sette dimensioni (economia, qualità della vita, ambiente, servizi agli utenti, mobilità, governance e legalità) che poi si vanno a incorporare in 150 variabili statistiche elementari e 84 indici di fattore. La classifica generale, diffusa nell'ottobre scorso, ha piazzato le tre città metropolitane dell'Isola alle posizioni numero 85 (Palermo, la migliore delle siciliane), 93 (Messina) e 97 (Catania). Considerando un totale di 106 città mappate, non può essere un buon risultato. Non fanno meglio le altre isolane. Agrigento è addirittura tra le ultime tre e appena una posizione sopra troviamo Caltanissetta. Andando in dettaglio, sono pochissimi i risultati degni di nota delle siciliane che, nella migliore delle ipotesi, si possono definire città parzialmente intelligenti. Nel settore dell'imprenditorialità (imprese attive per 100 abitanti per provincia) a fronte di un dato medio di 562,40, le isolane, a eccezione di Trapani e Ragusa (città leader dell'Isola al posto numero 34), si piazzano tutte al di sotto del valore medio. Nel comparto della concentrazione di soggetti in ricerca e sviluppo (addetti per 10 mila abitanti) le uniche eccezioni sono le province di Catania e Palermo che si qualificano tra le prime venti della graduatoria e con un risultato superiore alla media nazionale. Nel settore della mobilità troviamo i disastri peggiori. Tra i comuni con la più bassa quota di adeguamento ecologico delle autovetture (quota percentuale Euro 4 sul parco circolante nel 2013) soltanto Napoli riesce a fare peggio di Caltanissetta e Catania. Nel capitolo delle infrastrutture di connessione (quota di popolazione coperta dalla banda larga nel 2015) troviamo Palermo, che si prende il quarto posto nazionale, Catania al ventesimo, e poi più indietro Ragusa, Siracusa e Messina. Tutte queste superano comunque il dato medio nazionale. Le imprese che investono sul green, invece, trovano una corrispondenza con la media nazionale soltanto a Siracusa, mentre tutti gli altri comuni isolani sono largamente al di sotto con i record negativi di Ragusa e Palermo che precipitano oltre la centesima posizione. Ben noti sono, invece, i risultati pessimi in materia di differenziata che nell'ultimo rapporto Ispra (dati del 2014) hanno visto dati ai livelli minimi: Catania al 9,3%, Messina al 7,6% e Palermo all'8,3%. I programmi di potenziamento della rd sono in corso nei tre comuni, ma per comprendere quanto incideranno si dovranno attendere dati più recenti. Non bene nemmeno sul fronte dell'edilizia sostenibile (circa l'80% degli attestati di prestazione energetica rilasciati nel settore residenziale rientra nelle fasce meno performanti, come abbiamo evidenziato in una recente inchiesta) e del verde pubblico con strumenti di gestione inesistenti. La speranza è nei piani di azione per l'energia sostenibile dei comuni siciliani - 335 hanno aderito al patto dei sindaci e 176 sono stati già accettati dal Joint Research Centre, ha dichiarato il

responsabile dell'Osservatorio Regionale dell'Energia Domenico Santacolomba a cefalunews.net - che potrebbero attivare investimenti nel settore dell'efficientamento energetico e delle energie rinnovabili. Anche sul fronte della sicurezza in città, altro capitolo degno di una smart city, non c'è da stare sereni. Gli ultimi dati Istat, risalenti al 2014, certificano numeri da record nei furti per Catania (5.587 denunce di furto ogni 100mila abitanti, quinto posto nazionale) e nelle rapine col centro etneo ancora protagonista (261) in compagnia di Palermo (182) tra le prime dieci città. Il Governo nazionale pronto a favorire lo sviluppo delle città intelligenti Ben 65 milioni di euro di risorse da intercettare Fondamentale la collaborazione tra pubblico e privati PALERMO - Essere una smart city conviene anche per gli investimenti. Secondo uno studio dell'Energy & strategy group (energystrategy.it) del Politecnico di Milano presentato lo scorso ottobre, ci sarebbero a disposizione almeno 65 miliardi di potenziale mercato per le prime 50 città italiane per numero di abitanti. Dati meno ottimistici e più realistici dicono che entro il 2020 il volume di mercato raggiungibile allo stato dei fatti per le smart city nazionali non potrà superare i 10 miliardi di euro. Qualcosa comunque si muove. Nelle scorse settimane il Mise ha deciso di "puntare su progetti pubblico-privati ben identificati e misurabili - riportiamo dal sito ufficiale del ministero - sia nelle risorse occorrenti che nella loro sostenibilità, grazie anche ad un confronto continuo con le Città e con gli stakeholder privati, dedicando iniziali 65 milioni di euro all'attivazione di due specifiche misure: la prima, finalizzata alla promozione di infrastrutture e servizi energetici efficienti e connessi nelle aree urbane; l'altra all'attivazione di appalti pre-commerciali di grandi dimensioni in risposta ai fabbisogni più innovativi espressi dalle amministrazioni". Il programma si attiverà grazie alla collaborazione con Dario Nardella, coordinatore Anci delle Città metropolitane. In occasione della presentazione della misura, Antonio Gentile, sottosegretario di Stato con delega alle Smart city, ha spiegato che "grazie agli investimenti che il Programma metterà in moto, si potrà generare non solo un significativo impatto su qualità della vita, crescita economica ed occupazione, ma rendere l'Italia un paese attrattivo per la sperimentazione dei più evoluti modelli di Smart city da parte di aziende multinazionali e delle eccellenze italiane". In questi giorni il via a un progetto pilota sul trasporto sostenibile A Ragusa primi esperimenti e test su traffico e mobilità L'innovazione tecnologica a sostegno della qualità della vita RAGUSA - Prove tecniche di Smart city a Ragusa. Dal 18 aprile e per tre settimane consecutive il centro ibleo ospiterà in esclusiva il pilota del progetto europeo di mobilità sostenibile Mvmant (ragusa.mvmant.com). Il progetto, realizzato dal team catanese Edisonweb, è stato selezionato assieme ad altri 27 tra seicento candidati nel Fiware/Frontiercities, il programma di accelerazione finanziato dall'Ue per trovare soluzioni sostenibili e smart ai problemi di congestionamento del traffico cittadino, fornirà alternative . "Mvmant - riportiamo dal sito ufficiale del team edisonweb che l'ha progettato - è un piattaforma di mobilità urbana in grado di abilitare un modello di trasporto basato su una densa flotta di veicoli che circolano su rotte fisse La gestione dei veicoli è demandata a degli algoritmi proprietari basati su modelli predittivi. Questo consente di dislocare i veicoli in maniera intelligente e renderli disponibili quando e dove maggiormente necessario, riducendo il tempo di attesa alla fermata e ottimizzando il rapporto di occupazione". Un servizio di trasporto condiviso, integrato nel trasporto pubblico, che permetterà di prenotare il proprio posto, di stimare tempi di attesa e di pagare dal proprio smartphone. Per tre settimane ci saranno quattro veicoli, messi a disposizione dalla sponsorship tecnica Mercedes-Benz-Vans, che offriranno diverse soluzioni di mobilità ai cittadini che vorranno testare il servizio.

Internazionalizzazione al 30% nel 2023

PALERMO - L'obiettivo è alzare il livello di internazionalizzazione delle imprese siciliane dal 14% al 30% nei prossimi sette anni. Le strategie per arrivare al 2023 con un tessuto produttivo di qualità e competitivo si stanno scrivendo attorno ad una ventina di tavoli dove si confrontano governo, università, centri di ricerca. La scommessa della Regione siciliana è tutta nel progetto Print, programma per l'internazionalizzazione 2014-2020. Mariella Lo Bello, vice presidente della Regione siciliana e assessore regionale alle Attività Produttive, martedì ha illustrato il progetto alla stampa assieme al dirigente generale del dipartimento, Alessandro Ferrara e al dirigente dello Sportello Sprint, Maria Stassi. "L'obiettivo - ha detto Lo Bello - è fornire informazioni, strumenti, metodologie e risorse, affinché la creazione di nuove imprese non sia più una parola, ma una opportunità". Il 'Sicily 2020 - programma per l'internazionalizzazione' sarà presentato con tutti i protagonisti del progetto a Palermo tra fine marzo e i primi di aprile. Coinvolge già 6 assessorati e 8 dipartimenti regionali, 4 atenei universitari, il parco scientifico e tecnologico, strutture del Cnr, consorzi di ricerca, distretti produttivi e tecnologici. Sono in agenda incontri con i responsabili dei cinque parchi siciliani e con Anci Sicilia. "Oggi siamo figli di Expo - ha continuato l'assessore Lo Bello - e il Print è stato scritto con l'esperienza dell'Esposizione che ci ha fatto incontrare Continenti diversi e ci ha aperto strade per nuove relazioni. Con Expo abbiamo anche verificato in alcuni casi che le strategie non si devono calare dall'alto. La burocrazia deve collegare le azioni al lavoro, che oggi è fare impresa". Il gruppo di lavoro ha individuato sette grandi aree: turismo, beni culturali e cultura, smart-cities, scienze della vita, agroalimentare, economia del mare, energia e industria 4.0. Il 'Print', legato al Fesr, fondo europeo di sviluppo regionale, entro fine aprile dovrebbe ottenere il via libera dallo Stato e dalle Autorità di gestione. A maggio potrebbero essere pubblicati i primi bandi. L'assessore Lo Bello ha annunciato che per sostenere l'iniziativa presenterà un emendamento al disegno di legge stralcio delle norme espunte dalla Legge di stabilità, che stanziava un milione di euro per le attività in programma. Altre risorse si potranno utilizzare con i programmi europei. La Regione, intanto conta di potere usufruire di risorse complessive per 150 milioni di euro. Giovanna Naccari

MONDO ADV / andar per borghi

I BORGHII PIÙ BELLI, MISSION BELLEZZA

"E mozioni, ricordi, uno stile di vita che non c'è più nelle grandi città, profumi, la vista di bambini che giocano sereni, un bucato appeso alle finestre ... E' questo che cerca oggi il pubblico che arriva in visita nei piccoli Borghi". Sono le parole di Fiorello Primi, presidente dell'associazione I Borghi più Belli, nata nel 2001 con la mission di dare un supporto promozionali a questi piccoli centri, far conoscere questo patrimonio di bellezza al mondo, portare una nuova linfa vitale per evitare che questi gioielli si impoveriscano di risorse e di abitanti, aiutare la destagionalizzazione. " Siamo contrari alla normativa che vorrebbe che alcuni piccoli borghi andassero a far parte di Comuni più grandi, il rischio è che perdano la loro unicità. E in questa scelta non ci deve essere alcuna imposizione precisa il presidente. "Non abbiamo dati recenti che facciano luce sul valore del turismo nei Borghi - continua - gli ultimi risalgono al Rapporto Natura Ecotur di qualche anno fa. Sarebbe invece di grande utilità per il sistema turistico nazionale disporre di dati certi e freschi onde rafforzare e orientare le attività promozionali. Un elemento importante, che attribuisce ulteriore valore al turismo nei Borghi, è l'essere stati inseriti nel Rapporto annuale del Paese Istat 2015, tra i 10 indicatori del patrimonio culturale e paesaggistico relativamente all'analisi della vocazione culturale e attrattiva dei territori. Quello che però è certo è che il turismo dei Borghi è in ascesa e sempre più consistente grazie anche al turismo di prossimità che si sviluppa attraverso itinerari di più tappe. Molti piccoli borghi hanno tratto davvero grandi benefici dall'essere inseriti nel nostro sistema e sicuramente ne goveranno quelli che si stanno affacciando adesso al turismo". Bilancio positivo per il Club Il Club " I Borghi più Belli", nato nel 2001, sta per compiere 15 anni, tempo, quindi, di primi bilanci. "Per l'associazione - spiega Primi - il traguardo degli attuali 253 Borghi è il frutto di una selezione realizzata tra oltre 600 borghi candidati, quindi praticamente abbiamo visitato il 10% dei borghi italiani esistenti (6000). E' un risultato importante che rappresenta la bellezza del nostro paese evidenziando un po' tutte le tipologie dei Borghi esistenti, da quello medievale a quello rinascimentale, da quello montano a quello lacustre, seguendo al tempo stesso un filo geografico. Nel nostro costante impegno, siamo stati sostenuti dal Mibact, dall'Enit, dall'Ice, da varie ambasciate, realtà che ci sono state vicine nelle nostre azioni di promozione. La risposta al nostro lavoro è senz'altro il crescente interesse verso questi territori da parte di tour operator e stampa internazionale. E' stata scoperta un'altra Italia di valore al di là delle mete tradizionali. Stiamo svolgendo un servizio importante per l'Italia ampliando l'offerta turistica e integrandola con le mete classiche". Il Sistema "Bellezza Italiana" " Nel corso di questi anni attorno all'associazione - ancora Primi - si è costituito tutto un sistema di "Bellezza Italiana" grazie a partnership significative: come nel caso di Ecce Italia, Consorzio delle Eccellenze e delle Produzioni Tipiche e dell'Artigianato, o Borghi Italia TourNetwork, tour operator che realizza itinerari ad hoc per aree tematiche. E ancora nel campo dell'editoria, pubblichiamo la ricca guida de "I Borghi più Belli, Il fascino dell'Italia nascosta"(SER casa editrice), un viaggio tra cultura, eventi e sapori. E' in edicola la seconda distribuzione della edizione 2015-2016, 700 pagine, quest'anno in veste interattiva e animata. Altro appuntamento editoriale Borghi Magazine, la rivista che racconta le varie eccellenze del nostro paese. Insomma abbiamo creato un vero e proprio Portale di sistema che unisce cultura, bellezza, viaggi, e risorse economiche". Ma c'è di più. L'associazione sta assumendo la veste di Federazione grazie alla costituzione di associazioni regionali dei Borghi ; tra le prime regionali Marche, Umbria e Sicilia. "Entro il 2016 dovremmo coprire tutte le regioni. Considerando come le competenze turistiche siano nelle mani delle regioni, abbiamo ritenuto importante rapportarci a loro ed essere vicini a questo cuore per avviare future iniziative ed esperienze - conclude il presidente. Le iniziative... Borghi e Amore...Arte e Cibo... Tra le varie iniziative che il Club I Borghi più Belli porta avanti, quest'anno spicca, in programma per il 25 giugno, la prima edizione della Notte Romantica nei Borghi più Belli, una Notte Bianca dedicata agli innamorati, con il coinvolgimento di quasi tutti i Borghi più Belli che offriranno la loro

atmosfera, cene a lume di candela, angoli speciali e tante altre idee legate all'amore..... Ma l'agenda del Club è davvero ricca di impegni: si rinnova il rapporto consolidato con Eataly Roma dove per 10 mesi (da marzo) sarà presentato il sistema dei Borghi più Belli e i suoi legami con la ristorazione, dalle ricette tipiche allo Street Food, e una serie di convegni per attivare il confronto su vari temi. "Questa forte collaborazione con Eataly ci porterà anche a New York con altri momenti tesi a promuovere i nostri gioielli e incentivare rapporti commerciali. In programma anche un Road Show con buyer americani che toccherà il nord, centro e sud del nostro paese - sottolinea il presidente Primi. "Un altro progetto importante riguarda la valorizzazione delle opere d'arte che racchiudono i nostri Borghi, non parliamo di monumenti ma di quadri, sculture, arredi e quant'altro. E' in corso il censimento per testimoniare che gran parte del nostro patrimonio artistico viene custodito proprio nei piccoli Borghi. Secondo passo della iniziativa, collegare le opere d'arte con il cibo, con un prodotto tipico. Infine, ormai da tre anni l'associazione I Borghi più Belli è presente alla trasmissione "Alle falde del Kilimangiaro" (Rai 3) con il concorso " Il Borgo più Bello", iniziativa che richiama sui Borghi luce e pubblicità : il gran finale 2016 è previsto nella serata di Pasqua con l'annuncio *del Borgo vincente. Il primo anno il concorso è stato vinto da Gangi, Sicilia, il secondo da Montalbano Elicona, ancora Sicilia*".

Una canzone per un borgo: Chiara Ragnini canta per Lingueglietta La cantautrice Chiara Ragnini , ligure, "amante dei viaggi e del territorio, oltre che della musica" , ha dedicato un videoclip, e relativa canzone (dal titolo Tra le foglie), al borgo medioevale di Lingueglietta (Cipressa, IM), sua casa dal 2009. Lingueglietta è uno dei Borghi più Belli d'Italia, uno dei cinque presenti nella provincia di Imperia insieme ad Apricale, Cervo, Seborga e Triora, e questa iniziativa vuole rendere omaggio al territorio che l'ha adottata, focalizzando l'attenzione sull'area della Valle del San Lorenzo, e che ospita anche due artiste straniere legate al mondo dell'arte contemporanea e moderna, ossia Carin Grudda e il suo parco delle sculture, a Lingueglietta, e Judith Torok con Villa Biener, altro parco tematico situato a Cipressa. Il video ha ottenuto il patrocinio della Provincia di Imperia, del Comune di Cipressa, del Club I Borghi più Belli d'Italia e del progetto europeo BEST OF - Valle del San Lorenzo, e porterà in tutta Italia le immagini di questo piccolo gioiello dell'entroterra ponentino ligure, con l'obiettivo di incuriosire l'ascoltatore e il pubblico, valorizzando un'area ancora poco conosciuta ai più. www.chiararagnini.itwww.youtube.com/watch?v=Hp_74SfoXps

IL CLUB I BORGHI PIU' BELLI Il club de I Borghi più Belli d'Italia è nato nel 2001 su impulso della Consulta del Turismo della Associazione dei Comuni Italiani (ANCI per valorizzare il grande patrimonio di Storia, Arte, Cultura, Ambiente e Tradizioni presente nei piccoli centri italiani che sono, per la grande parte, emarginati dai flussi dei visitatori e dei turisti. I borghi del Club I Borghi più belli d'Italia sono quei comuni o frazioni di essi con un numero di abitanti non superiore a 2.000 (il più piccolo, Ostanta in Piemonte, ne conta circa 80) e che posseggono una serie di specifiche caratteristiche tra cui avere un ricco patrimonio architettonico e/o naturale certificato dalla Soprintendenza delle Belle Arti. I borghi che hanno ottenuto la certificazione, ad oggi, sono 253. La regione d'Italia con il minor numero di borghi è la Valle d'Aosta, che ne conta solamente uno, mentre la regione che ne annovera di più è l'Umbria con 25 borghi certificati.

Skyscanner, i paesi più belli

Antichi borghi romani, castelli medievali, case bianche affacciate sul mare e panorami mozzafiato su paradisi naturali: Skyscanner ha selezionato nel 2015 20 paesi più belli d'Italia invitando a scoprire testimonianze di epoche lontane, viuzze di pietra, balconi fioriti... Ne proponiamo tre, cominciando da una perla nel cuore delle Langhe, Serralunga d'Alba, Piemonte, circa 500 abitanti, sovrastato da un particolare castello medievale e circondato da colline ricoperte di vigneti. Un paesaggio stupendo e famoso in tutto il mondo, così come le bottiglie pregiate che vengono prodotte nella zona. Un tuffo in Toscana, scegliendo Anghiari, in provincia di Arezzo, il Borgo medievale con la B maiuscola: arrampicato sul fianco della collina, le case in pietra che si colorano di rossastro al tramonto, la torre del campanile che fa da vedetta sulla valle, le stradine sali-scendi e i vasi di fiori sugli usci. Tutto intorno, naturalmente, i filari dei vigneti e il

paesaggio sempre magico dei colli toscani. Infine un salto in Campania, ad Atrani ,nel cuore della meravigliosa costiera amalfitana, il più piccolo comune italiano per superficie (non arriva neanche a 1 chilometro quadrato) dichiarato Patrimonio dell'Umanità UNESCO. A differenza della vicina e più famosa Amalfi, questo borghetto ha saputo mantenere l'atmosfera autentica del villaggio di pescatori, con le case affacciate sulla spiaggia, le piazzette silenziose, i cortili e i vicoletti che si arrampicano su per la collina.

La due giorni che si terrà a Lamezia Terme è stata presentata dall'assessore regionale Roccisano

Il 21 ed il 22 gli Stati generali delle politiche per i giovani"

CATANZARO. Ascoltare le istanze e le proposte giovanili, da qualsiasi componente politica o associazionistica provengano, in materia di lavoro, istituzioni, scuola e cultura, per discuterle a fondo e tentare di tradurle in azioni concrete. È l'obiettivo degli "Stati generali delle politiche per i giovani", iniziativa, promossa dall'Assessorato regionale alle Politiche sociali, in programma lunedì 21 e martedì 22 marzo a Lamezia Terme. La "due giorni", aperta alla partecipazione di tutti i soggetti politici e dell'associazionismo, è stata presentata, a Catanzaro, dall'assessore regionale Federica Roccisano, presenti il coordinatore nazionale di Anci-Giovani, Gianluca Callipo, il segretario regionale dei Giovani democratici, Mario Valente, e Giuseppe Pelle, referente del coordinamento delle associazioni giovanili della Locride. Due le dimensioni per ciascuna delle giornate: una prima parte istituzionale che vedrà, tra gli altri, il presidente della Regione Mario Oliverio e il sottosegretario di Stato Luigi Bobba, e un'altra, più colloquiale, con la presenza, ad esempio, del demografo Alessandro Rosina, esperto della materia, e di Annibale D'Elia, tra gli artefici, in Puglia, del programma di creatività giovanile 'Bollenti spiriti', di amministratori, mondo della scuola e dell'associazionismo. "Ho voluto fortemente questa iniziativa - ha detto l'assessore Roccisano proprio per dare un senso forte alla partecipazione e al contributo delle fasce giovanili. Tante volte rileviamo che i giovani non hanno una giusta collocazione in politica, nelle istituzioni o nel mondo del lavoro: organizzare questi Stati generali, dunque, si ripromette lo scopo di dare spazio alle loro voci. Larghissimo spazio - ha aggiunto l'assessore sarà dato all'associazionismo proprio per la necessità di raccogliere sul campo bisogni ed esigenze in modo da poter realizzare politiche coerenti con quelle che sono le necessità dei ragazzi. Parleremo di lavoro e occupazione, ma anche di servizio civile, confrontandoci con i comuni, di terzo settore e di tutto ciò attiene alle esigenze di vita dei giovani". "È importante - ha sottolineato Callipo - che anche in Calabria si dia la possibilità ai giovani di essere ascoltati in un momento in cui questa categoria sociale, a differenza del passato, ha voce nelle istituzioni".

FINANZA LOCALE

3 articoli

Servizi locali. Il governo apre a correttivi su vincoli e gestione degli esuberi

Dalla riforma delle partecipate personale «con regole private»

Gianni Trovati

MILANO p«Con la riforma della pubblica amministrazione collochiamo la disciplina del lavoro nelle partecipate nell'ambito del diritto privato, superando un'impasse che in questi anni ha depotenziato anche la contrattazione di secondo livello sulla produttività ». Claudio De Vincenti, sottosegretario a Palazzo Chigi con un lungo curriculum nel campo dei servizi pubblici culminato negli anni passati allo Sviluppo economico come sottosegretario prima e viceministro poi, sintetizza così il punto chiave del nuovo testo unico sulle partecipate per quel che riguarda il rapporto di lavoro. Il tema, come dimostrano anche le esperienze del passato recente, è lo snodo cruciale per il decollo effettivo della riforma, e la conferma arriva da Firenze, dove ieri governo e amministratori si sono confrontati sulla riforma nel corso del convegno organizzato da Utilitalia e Confservizi Toscana. Sul principio, richiamato anche ieri dal presidente di Utilitalia Giovanni Valotti che è tornato a sottolineare l'esigenza che «le imprese possano fare le imprese», lavorando su logiche industriali più che su vincoli di carattere amministrativo, sono tutti d'accordo. Ma sono due, sul punto, i passaggi del decreto legislativo che stanno sollevando le obiezioni degli operatori: l'articolo 19, dove si chiede alle Pa controllanti di fissare «obiettivi annuali e pluriennali» di contenimento dei costi, imponendo alle aziende di garantirne il rispetto con «provvedimenti da recepire» nella contrattazione aziendale; e l'articolo 26, che per gestire gli "esuberi" prodotti dalla razionalizzazione del sistema introduce un sistema modellato sull'esempio delle Province, con elenchi di personale gestiti dalla Funzione pubblica e l'obbligo di assumere da lì nuovi dipendenti stabili, con l'eccezione dei profili professionali assenti la cui assunzione va però autorizzata sempre da Palazzo Vidoni. Il problema, evidenziato anche nel corso di un seminario organizzato nei giorni scorsi da Astrid, nasce dal carattere «lineare» di questi vincoli, che si applicano a tutte le controllate senza distinguere quelle attive nei servizi pubblici dalle strumentali che forniscono servizi alla pubblica amministrazione proprietaria (distinzione invece richiesta in modo esplicito dall'articolo 18 della delega). Il rischio evocato dagli operatori è quello di imbrigliare proprio le gestioni industriali «virtuose», senza contare che un sistema di gestione degli esuberi pensato per la Pa sul modello delle Province, una volta trasferito in ambito industriale non può non passare attraverso l'iter dei licenziamenti collettivi. Su questi temi, però, il confronto è aperto, dal momento che lo stesso De Vincenti si è detto «pronto ad apportare miglioramenti al testo e a collaborare» per distinguere meglio le società strumentali e le aziende di servizi pubblici efficienti, garantendo a queste ultime «una gestione autonoma e squisitamente imprenditoriale».

LA FONDAZIONE NAZIONALE DEI COMMERCIALISTI FA IL PUNTO SULLA NORMA

Per lo sconto Imu, comodato da registrare

Fabrizio G. Poggiani

Dal 1° gennaio scorso, il proprietario dell'immobile che concede in comodato gratuito lo stesso a un parente in linea retta (genitori e/o figli), fruisce dell'abbattimento del 50% della rendita catastale. Ma il contratto deve essere registrato, il comodante deve risiedere nel medesimo comune e deve possedere un solo altro immobile abitativo su tutto il territorio nazionale. Questa, in estrema sintesi, la situazione analizzata con il documento dello scorso 29 febbraio dalla Fondazione nazionale commercialisti, in relazione alle novità introdotte dalla legge 208/2015 (Stabilità 2016), che fanno riferimento alle nuove agevolazioni Imu e Tasi. Il documento analizza nei minimi termini le disposizioni, di cui alla lettera b), del comma 10, dell'art. 1, della legge 208/2015 che hanno introdotto un'agevolazione fiscale, a prescindere dalle eventuali determinazioni degli enti comunali, per gli immobili concessi in comodato d'uso a genitori e/o figli, condizionando la fruibilità a condizioni estremamente stringenti. Si evidenzia, preliminarmente, che al comma 3, dell'art. 13, dl 201/2011, che ha previsto alcune riduzioni della base imponibile dei tributi indicati è stata inserita la lettera 0a), con la quale si dispone che le unità immobiliari, non di lusso (pertanto con esclusione delle categorie «A/1», «A/8» e «A/9»), concesse in godimento con un contratto di comodato registrato a parenti in linea retta, le quali sono utilizzate quali abitazioni principali, beneficiano della riduzione del 50% della rendita catastale. Il documento in commento evidenzia che, se nel biennio 2014/2015 non era rilevante né il numero di immobili posseduti, né l'ubicazione degli stessi, a partire dal 1° gennaio di quest'anno, al fine di fruire della detta agevolazione, è necessario che l'unità immobiliare sia concessa in comodato, che il proprietario non possieda che un solo altro immobile su tutto il territorio italiano e che il proprietario risieda nel comune ove è collocato l'immobile concesso in godimento, ancorché sia proprietario di due immobili ubicati in comuni diversi. Di conseguenza, mentre nel biennio indicato (2014/2015) era prevista l'esenzione Imu qualora i comodatari fossero poco abbienti (Isee non superiore a 15 mila euro), attualmente, il proprietario deve solo rispettare le condizioni appena indicate e può beneficiare della riduzione della base imponibile, come indicato, utilizzando il valore ridotto della rendita. Posta la gratuità del comodato, di cui agli articoli 1803 e seguenti del codice civile, e l'analisi eseguita nel documento sulle varie ipotesi (comodato a termine, precario, vita natural durante, destinato a soddisfare le esigenze abitative familiari e quant'altro), la nuova disciplina impone la registrazione del contratto, con la conseguenza che, per poter fruire dell'agevolazione per l'intero anno 2016, i contratti di comodato redatti in «forma scritta» dovevano essere registrati entro la data del 16/01/2016, con il pagamento dell'imposta di registro in misura fissa (euro 200). Se, invece, il contratto è stato formato in «forma verbale» ed è già in essere al 1° gennaio scorso, la registrazione doveva essere eseguita entro lo scorso 1° marzo (ministero dell'economia e delle finanze, nota 2472/2016). Il comodante deve risiedere anagraficamente e deve dimorare nel medesimo comune ove è ubicato l'immobile concesso in comodato e non può possedere ulteriori immobili in Italia, con l'esclusione di quello adibito ad abitazione principale, facendo riferimento alle sole unità abitative e on tenendo conto di immobili strumentali e/o terreni, per quanto chiarito dal dicastero delle finanze recentemente. Infine, il contribuente che vuole fruire della detta agevolazione deve attestare il possesso dei requisiti stabiliti dalle disposizioni richiamate con la presentazione della dichiarazione Imu, di cui al comma 6, dell'art. 9, dlgs 23/2011; per i contratti di comodato d'uso già in essere al 1° gennaio scorso e per quelli concessi in comodato nel corso del 2016, la dichiarazione dovrà essere presentata entro e non oltre il 30/06/2017. © Riproduzione riservata

Zona franca estesa ai comuni lombardi

Sisma 2012 Incentivo alle attività esistenti perché non traslochino altrove, nonostante i danni del terremoto
Marcello Palmieri

Mantova . Nuova boccata d'ossigeno per i terremotati del maggio 2012: la zona franca che in Emilia esiste dal giugno 2015 è stata istituita anche in Lombardia per i comuni mantovani di Quistello, Pegognaga, San Giovanni del Dosso, San Giacomo delle Segnate, Quingentole, Gonzaga, Poggio Rusco, San Benedetto Po e Suzzara. Lo ha comunicato il Ministero dello sviluppo economico, annunciando che la circolare è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Attraverso queste misure, le piccole imprese dislocate nei centri storici terremotati - fino a 5 dipendenti, con un reddito che nel 2014 non ha superato gli 80mila euro - potranno godere per il 2016 di ampie esenzioni fiscali. Per beneficiarne, dovranno far domanda tra l'8 aprile e il 16 maggio. Scopo del provvedimento è quello di arrestare lo spopolamento dei centri storici colpiti dal sisma: da qui, un incentivo alle attività esistenti perché non traslochino altrove, nonostante i danni del terremoto abbiano causato una riduzione di clientela e, in molti casi, pure una più o meno lunga chiusura forzata dei locali commerciali. Questa estensione della zona franca era stata chiesta a gran voce da tutti gli enti locali interessati (Comuni, Provincia di Mantova e Regione Lombardia), che lamentavano un trattamento peggiore rispetto alla confinante Emilia.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

28 articoli

Il pressing dell'Europa sulla Nouy e l'intervento di Draghi sulle banche

Regole e requisiti di capitale, Bruxelles contro l'intransigenza della Vigilanza Nota riservata In una nota riservata sono contenute tutte le perplessità della Commissione
Federico Fubini

È stato il momento più criptico dell'ultima apparizione di Mario Draghi, giovedì scorso. Non il meno dirompente. Il presidente della Banca centrale europea aveva appena presentato le nuove misure contro la deflazione quando, all'improvviso, ha cambiato tema. È allora che è andato in scena forse il suo intervento più incisivo sulla vigilanza da quando, in dicembre scorso, in Italia e in Europa molte banche sono entrate in fibrillazione in Borsa. Molti vi hanno letto un messaggio implicito a Danièle Nouy, la presidente del Consiglio unico di sorveglianza della stessa Bce la cui intransigenza e imprevedibilità nel frattempo sta provocando tensioni a Bruxelles.

Draghi in realtà giovedì scorso ha pronunciato poche parole, colte da pochi in quel momento: «C'è qualcosa di importante che dovrei menzionare e riguarda il settore bancario dell'area euro. È piuttosto importante - ha ripetuto - e voglio indirizzare la vostra attenzione a una comunicazione della Commissione, che è stata distribuita questa mattina e chiarifica la natura dei requisiti del secondo pilastro». Il presidente della Bce si riferiva così alle recenti leggi europee secondo le quali la vigilanza bancaria europea può chiedere a certi singoli istituti di dotarsi di più capitale («secondo pilastro»), ben oltre i requisiti ordinari («primo pilastro»), se quelli affrontano particolari rischi ad esempio nel credito o negli investimenti finanziari.

Draghi ha continuato, giovedì scorso: «Questa comunicazione apre la strada a un chiarimento da parte dei supervisori sull'applicazione delle misure che determinano il cosiddetto Mda». In questo caso il richiamo del presidente della Bce era un altro aspetto poco noto al pubblico, eppure vitale per la tenuta delle banche: l'«Ammontare massimo distribuibile» degli utili. Quando una banca rischia di andare in difficoltà, le norme europee limitano la quantità di risorse che questa può pagare a titolo di bonus per i manager, dividendi ai soci o anche cedole ai detentori delle obbligazioni più rischiose, quelle convertibili in azioni e per questo considerate parte del capitale vero e proprio di un istituto. Proprio i dubbi sull'ipotesi di un congelamento delle cedole su quest'ultimo tipo di titoli, ingenerati dalla vigilanza di Danièle Nouy a Francoforte, in gennaio aveva fatto crollare sui mercati grossi istituti come Unicredit o Deutsche Bank.

Draghi giovedì scorso non è andato oltre e le sue parole sono apparse, allo stesso tempo, ermetiche ma precise. Enigmatico è il fatto che la Commissione Ue non aveva «distribuito» nessuna «comunicazione». Non in pubblico. Però un documento da quella mattina esisteva, una «nota» riservata della Commissione al «gruppo di esperti» sul sistema finanziario (fra i quali la stessa Bce).

Il «Corriere della Sera» è in possesso di quel documento di Bruxelles sulle banche, citato da Draghi come fattore «importante» di «chiarificazione». L'aspetto sorprendente di quella «nota» è nelle critiche e correzioni all'approccio di Danièle Nouy, la presidente dell'apparato della vigilanza bancaria nella stessa Bce (che opera separatamente dalla politica monetaria guidata da Draghi). Si legge fra l'altro nel documento della Commissione: «I requisiti del secondo pilastro non possono essere imposti (sulle banche, ndr) allo scopo di affrontare situazioni ipotetiche come, per esempio, la situazione nella quale un'istituzione non raggiunge i suoi requisiti di capitale nello scenario avverso di uno stress test». In altri termini la Commissione Ue, sotto la regia del responsabile dei servizi finanziari Jonathan Hill, dice a Nouy che non ha diritto ad agire come ha fatto fin qui. Peraltro, proprio le richieste della vigilanza di Francoforte hanno immobilizzato molte delle risorse che sarebbero servite alle banche italiane per affrontare il problema dei crediti in default. La «nota» di Hill sottolinea anche che le cedole delle obbligazioni convertibili delle banche «potrebbero meritare una protezione particolare» (cioè vanno prima sospesi, se necessario, i bonus e i

dividendi azionari) proprio per non creare l'instabilità che si è vista in gennaio. Anche su questo, Nouy in dicembre scorso aveva scelto una linea diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prestiti a rischio L'andamento delle sofferenze bancarie in Italia Fonte: Banca d'Italia d'Arco Consistenze di fine periodo in milioni di euro 100.000 130.000 160.000 190.000 220.000 2016 NOV. 201.028 OTT. 198.980 DIC. 200.936 SET. 200.410 AGO. 198.452 LUG. 197.096 2015 GIU. 195.845 MAG. 193.768 APR. 191.610 MAR. 189.552 FEB. 187.257 GEN. 185.459 GEN. 202.053 TOT. 2014 183.674 2013 TOT. 155.875 2012 TOT. 124.973 +9% Rispetto all'anno precedente

130 gli istituti di credito in Europa sottoposti alla vigilanza Bce

-0,4 Il tasso d'interesse, negativo, sui depositi presso la Bce

80 miliardi l'ammontare mensile degli acquisti di titoli da parte della Bce

La storia

Il 4 novembre 2014 la Bce ha assunto la Vigilanza sui 130 gruppi bancari più importanti dell'eurozona, tra cui le 15 principali banche italiane: meccanismi e strutture comuni di supervisione e controllo del sistema bancario europeo sono accentrate presso la Bce Tra le principali innovazioni introdotte c'è il cosiddetto «bail-in», il salvataggio interno, che sposta l'onere dal pubblico ai privati: a pagare saranno, nell'ordine, azionisti, obbligazionisti junior, obbligazionisti senior e correntisti oltre 100mila euro fino all'8% delle passività della banca in difficoltà. Solo in seconda battuta subentrerà il Fondo unico di risoluzione con una dotazione di 55 miliardi di euro.

Boeri: subito pensioni più flessibili

Il presidente Inps: la rigidità ha penalizzato i giovani. Cgil, Cisl e Uil: scenderemo in piazza I costi Ma secondo i tecnici il ritiro anticipato costerebbero almeno 1,5 miliardi l'anno
Enrico Marro

ROMA Il presidente dell'Inps chiede al governo di risolvere «adesso» la questione della «flessibilità in uscita», cioè di correggere la riforma Fornero per consentire ai lavoratori di andare in pensione qualche anno prima, pur prendendo un assegno più leggero. È necessario, insiste Tito Boeri, anche perché «il blocco dei requisiti anagrafici per andare in pensione ha penalizzato le assunzioni di giovani». Boeri ha quindi ricordato che il governo aveva già promesso un anno fa di intervenire: «È davvero opportuno che adesso lo si faccia». Cgil, Cisl e Uil che su questo e hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio sono pronti a scendere in piazza. «Ci sarà una mobilitazione», annuncia la leader della Cgil, Susanna Camusso. «Ci siamo visti con Camusso e con il segretario della Cisl, Annamaria Furlan, e abbiamo deciso di prendere un'iniziativa a breve», conferma il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo. Dal governo arriva una disponibilità da parte del sottosegretario dall'Economia, Pier Paolo Baretta: «Dobbiamo iniziare subito il confronto sulla flessibilità in uscita e non aspettare la legge di Stabilità, io penso ci siano le condizioni per arrivare ad una soluzione quest'anno». Va detto però che quella di Baretta non è ancora la posizione del governo: il sottosegretario, oltre che venire dal sindacato (Cisl), ha presentato già nella scorsa legislatura, insieme con Cesare Damiano (entrambi Pd) un proposta di legge per consentire il prepensionamento con un taglio dell'assegno del 2% per ogni anno di anticipo. Intorno a questa ipotesi il Coordinamento attuariale dell'Inps, ha informalmente elaborato delle previsioni che però dimostrano, come spiega l'esperto di previdenza Giuliano Cazzola, che i costi per il bilancio sarebbero elevati.

In effetti, consultando le tabelle dei tecnici, si vede che anche le simulazioni più prudenti (sceglie il pensionamento anticipato il 70% della platea potenziale; non si può lasciare il lavoro prima di 63 anni e 7 mesi; la penalizzazione è aumentata al 3% per ogni anno di anticipo) ci sarebbero 98 mila pensioni in più nel 2017 rispetto alle regole attuali, che salirebbero di anno in anno fino a 206 mila in più nel 2026. E la maggior spesa lorda (cioè senza tener conto delle entrate fiscali) sarebbe nel 2017 di 1,5 miliardi, per salire già a 3 miliardi nel 2019 e arrivare a 3,3 miliardi nel 2016. Se poi si consentisse anche il pensionamento con 41 anni di contributi senza limite d'età (come vorrebbe la proposta Damiano-Baretta) la spesa in più schizzerebbe a 6 miliardi nel 2017, fino a 11,8 miliardi nel 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposta

A promettere la flessibilità in uscita è stato lo stesso presidente del Consiglio nel maggio 2015: «Se una donna a 62 anni preferisce stare col nipotino rinunciando a 30 euro, perché no?», disse Matteo Renzi, auspicando un intervento con la legge di Stabilità. Per la pensione di vecchiaia servono, di regola, 66 anni e 7 mesi (un anno in meno le dipendenti private).

PATENT BOX

Le incertezze che mettono a rischio la competitività

Stefano Simontacchi

Il patent box rappresenta sicuramente una tra le più innovative agevolazioni, che consente all'Italia di competere adeguatamente nell'attrarre investimenti stranieri. Il successo (e la coerenza con la ratio ispiratrice) nell'applicazione di questa misura costituisce, quindi, un fondamentale test di valutazione della capacità del nostro Paese di gestire in maniera affidabile strumenti agevolativi, potenzialmente fruibili da una vasta platea di destinatari e idonei a stimolare nuovi investimenti. Qualora, a causa delle persistenti difficoltà applicative (cui sembra unirsi la preoccupazione della perdita di gettito erariale), il beneficio atteso da questo regime venisse radicalmente ridimensionato da interpretazioni ingiustificatamente restrittive, si fornirebbe ai detrattori del nostro Paese un ulteriore argomento a conferma della discontinuità e inattendibilità delle iniziative legislative di promozione degli investimenti. A tale proposito l'eventuale sottostima dell'impatto della norma sul bilancio dello Stato non può certo rappresentare una giustificazione per interpretazioni e criteri applicativi volti a ridurre il risparmio legittimamente atteso dalle imprese. Entro il 30 aprile vanno integrate le istanze presentate per il 2015. Pur trattandosi di uno snodo fondamentale, mancano indicazioni precise che consentano di gestire in modo consapevole le tante peculiarità applicative. La circolare sul tema è conditio sine qua non perché le procedure possano svolgersi in modo proficuo. A un mese e mezzo dalla scadenza, sussistono ancora rilevanti aree di incertezza, tra cui assumono particolare rilievo le questioni che enumeriamo di seguito. Per l'identificazione del knowhow proteggibile, in primo luogo, dev'essere fornita una chiara definizione del concetto di know-how e devono essere identificate le condizioni al ricorrere delle quali tale bene immateriale è considerato proteggibile. Quanto poi alla determinazione del contributo economico in caso di utilizzo diretto, il provvedimento chiarisce che lo stesso vada determinato sulla base degli standard internazionali Ocse, con particolare riferimento alle linee guida in materia di prezzi di trasferimento. Continua u pagina 39 u Continua da pagina1 Questo rinvio consente di ritenere applicabili, in linea di principio, sia il metodo basato sul confronto del prezzo sia quello basato sul residual profit split e, al tempo stesso, limita l'applicazione delle tecniche valutative. Particolare attenzione dovrà essere posta nell'utilizzo del metodo basato sul confronto del prezzo (Cup) applicato a contratti di licenza. In primis, si pone sempre un tema di sottostima del contributo, in quanto tale metodologia determina solo il reddito del licenziante senza considerare il reddito incrementale del licenziatario (che andrebbe dunque determinato con un aggiustamento apposito). Inoltre, in ipotesi di Cup basato sul confronto esterno, non si può ignorare che le banche dati disponibili nella più parte dei casi non contengono le informazioni necessarie perché l'applicazione del metodo sia conforme agli standard Ocse. Si rischia, dunque, di avallare una prassi semplificatoria foriera di approssimazioni grossolane e inaffidabili. Il metodo del profitto residuo che si fonda sulla previa determinazione della remunerazione spettante alle funzioni "basiche" (o, comunque, della remunerazione spettante a beni diversi da quelli oggetto del regime in commento) e consente di valutare il contributo dei beni immateriali agevolabili per differenza - pare senza dubbio in molti casi più coerente con il principio dell' arm's length. Quanto al vincolo di complementarità, in conformità alla ratio agevolativa della disciplina del patent box, sarebbe opportuno interpretare in modo estensivo tale requisito, escludendo la necessità di individuare un collegamento diretto tra beni immateriali favorendo aggregazioni che riflettano le peculiarità del settore in cui opera il contribuente. Un altro aspetto critico si pone per la determinazione del reddito agevolabile. In caso di uso diretto dei beni immateriali c'è il problema di decidere se fare riferimento a dati civilistici (Ebit), ovvero al reddito imponibile. Per coerenza con il caso della concessione in uso sarebbe preferibile il riferimento a grandezze con rilevanza fiscale. In tale ipotesi va tuttavia chiarito ai contribuenti come gestire le variazioni in aumento e in diminuzione. Infine, il track and tracing. In base al provvedimento, la procedura di ruling non avrà oggetto l'identificazione dei

componenti da considerare ai fini del calcolo del nexuse neppure la determinazione dei criteri adottabili per garantire la tracciabilità delle spese dei redditi. È facile ritenere che in tale ipotesi si genererebbero contenziosi tra contribuenti e amministrazione finanziaria suscettibili di minare la credibilità del regime. In questo clima di incertezza l'attesa circolare dell'agenzia delle Entrate, se anche venisse emanata nelle prossime settimane, interverrebbe troppo tardi e non garantirebbe ai contribuenti il tempo di riflessione necessario per elaborare le indicazioni tecniche e, ove necessario, modificare le analisi funzionali ed economiche effettuate. Per non pregiudicare il successo del patent box è quindi quanto mai opportuno che venga previsto un rinvio della scadenza del 30 aprile almeno a fine maggio e che la circolare fornisca indicazioni tecniche del tutto slegate da potenziali implicazioni di finanza pubblica.

La ripresa difficile LE NUOVE MISURE PER LA CRESCITA L'istruttoria in corso Approfondimento su una sorta di Tremonti ter ma su spese incrementalmente ed estensione all'Irap Le condizioni Con la scelta di investimento sulle aziende duration certa e asset allocation equilibrata

Piano Pmi, meno fisco su utili reinvestiti

Risparmio non bancario: capital gain detassati a chi punta su imprese tra i 50 e i 250 milioni di ricavi
Davide Colombo Carmine Fotina

Potrebbe arrivare tra fine aprile e le prime settimane di maggio il pacchetto competitività allo studio del governo. Un decreto legge, da battezzare "Investment compact 2" (o "Finanza per la crescita 2.0"), che potrebbe contenere una nuova forma di detassazione degli utili reinvestiti in azienda oltre agli sgravi per gli investitori retail e istituzionali che impiegano il risparmio verso le medie imprese (si veda Il Sole 24 Ore del 12 marzo). Tra le proposte avanzate dal ministero dello Sviluppo economico nell'ambito della task force con ministero dell'Economia e Banca d'Italia spunta una riedizione, con correzioni, della cosiddetta "Tremonti ter" che premiava gli investimenti (acquisto o leasing) di macchinari industriali. Quella misura consisteva nell'esclusione da imposizione sul reddito d'impresa del 50% del valore degli investimenti effettuati. La detassazione operava ai fini delle imposte sui redditi (Irpef/ Ires) ma non ai fini dell'Irap. Nell'istruttoria in corso, ancora in una fase tecnica e iniziale, si starebbe però valutando una trasformazione. Un'ipotesi è limitare il calcolo dell'agevolazione agli investimenti incrementalmente effettuati in un arco di tempo precedente (ad esempio triennio o quinquennio). Ma contemporaneamente si potrebbe valutare anche un'estensione ai fini Irap, la cui base di calcolo com'è noto non è rappresentata dal reddito d'impresa ma dal valore della produzione. Ad ogni modo il tema del rilancio degli investimenti dovrebbe essere al centro del nuovo provvedimento, anche con l'obiettivo di immaginare una continuità con misure che sono risultati efficaci ma andranno a scadenza a fine anno quali la "nuova Sabatini" e il superammortamento al 140%. Sul fronte dei finanziamenti di tipo non bancario alle imprese la misura principale del nuovo pacchetto competitività resta quella dell'incentivo fiscale a favore del risparmio che si orienti su investimenti per il rafforzamento dimensionale, di capitale o di posizionamento sui mercati esteri. L'intervento potrebbe riguardare direttamente il prelievo sui capital gain (attualmente al 26% mentre quello sulle rendite degli investimenti in titoli del debito pubblico è al 12,5%) e sarebbe associato ad alcune condizionalità ancora allo studio e che vanno dalla durata minima dell'investimento al tipo di asset allocation che il risparmiatore potrà adottare scegliendo di orientarsi su prodotti finanziari dedicati a investimenti in imprese con ricavi compresi tra i 50 e i 250 milioni annui. Con il via in giugno, da parte della Bce, delle nuove operazioni mirate di rifinanziamento di durata quadriennale (Tltro) per le banche che faranno più crediti all'economia e sugli acquisti diretti di bond aziendali con un rating investment grade si crea uno spazio di mercato per forme di finanziamento alternativo alle imprese, è il ragionamento dei tecnici. Tra le ipotesi circolate ci sarebbe anche quella di una garanzia pubblica su queste forme di investimento e resta in campo anche il confronto con i fondi pensione per concentrare parte del patrimonio gestito (43 miliardi) in investimenti sull'economia reale nazionale partendo dal credito d'imposta attivato un anno fa dal governo.

Il nuovo pacchetto competitività

IL TARGET Fatturato da 50-250 milioni L'obiettivo del Governo sono le imprese di dimensione compresa tra 50 e 250 milioni di euro di ricavi. In particolare con questo risparmio orientato alla crescita si punterebbe a sostenere forme di aggregazione tra società ma anche di ricapitalizzazione di aziende più strutturate. Altro obiettivo di policy è il rafforzamento della capacità competitiva delle aziende in termini di investimenti esteri non solo di tipo commerciale ma anche industriale

UTILI DA REINVESTIRE Acquisto e leasing macchinari Tra le proposte avanzate dal ministero dello Sviluppo economico spunta una riedizione, con correzioni, della cosiddetta "Tremonti ter" che premiava gli investimenti (acquisto o leasing) di macchinari industriali. Quella misura consisteva nell'esclusione da imposizione sul reddito d'impresa del 50% del valore degli investimenti effettuati. La detassazione operava

ai fini delle imposte sui redditi (Irpef/Ires). Ora si valuterebbe anche l'estensione ai fini Irap

RISPARMIO RETAIL Detassazione su capital gain Per rafforzare il finanziamento non bancario a favore delle piccole e medie imprese si punta a una detassazione sui capital gain per chi investe in questa direzione tramite Piani individuali di risparmio (Pir). I tecnici dell'Economia, del ministero dello Sviluppo e di Bankitalia che stanno lavorando a questa misura hanno avuto contatti anche con Assogestioni e società di private equity o debt equity che hanno già prodotti di risparmio adeguati

I TAVOLI TECNICI Sviluppo, Mefe Bankitalia Sono tre soggetti presenti ai tavoli tecnici per elaborare il nuovo pacchetto competitività: il ministero dell'Economia, Banca d'Italia e il ministero dello Sviluppo economico. Con il varo del nuovo piano il Governo intende presentare una verifica di impatto sull'insieme degli strumenti attivati nell'ultimo anno e mezzo con il programma «finanza per la crescita»: dai superammortamenti in piena fase di decollo alle diverse forme di liberalizzazione del credito a soggetti non bancari

IL CALENDARIO Pacchetto in arrivo in primavera Potrebbe arrivare tra fine aprile e le prime settimane di maggio il pacchetto competitività allo studio del governo. Determinanti sono state le ultime decisioni di politica monetaria della Bce. Oltre a un effetto di stabilizzazione dei mercati finanziari atteso dopo il nuovo taglio dei tassi, gli acquisti diretti di bond di aziende e i nuovi maxiprestiti mirati con il Tltro-2 sembrano destinati ad allargare di molto lo spazio al piano del Governo per le imprese

L'ANALISI

Per sfruttare tutto l'effetto jobs act, ora semplificazioni e meno costo lavoro

Sulla flessibilità in entrata il governo è stato finora troppo timido e l'intervento rischia di rivelarsi estemporaneo
Gabriele Fava

I dati sulla ripresa dell'occupazione circolano ormai da alcune settimane, resi pubblici da fonti governative e istituzionali. Seppure vi siano divergenze tra gli operatori del settore sull'effettivo impatto della riforma del lavoro sull'andamento occupazionale e sul peso specifico dei singoli interventi realizzati, è innegabile che si sia cambiata la rotta rispetto alla caduta rovinosa degli anni precedenti. Tuttavia, il quadro complessivo degli effetti della riforma che si ricava dall'insieme dei dati disponibili se, da una parte, pare dare atto di un'inversione di tendenza e di una fiducia in ripresa da parte degli imprenditori, al contempo, dall'altra, fa emergere segnali che mettono in dubbio la capacità dell'impianto normativo congegnato di sostenere la crescita stabile dell'occupazione nel lungo periodo. Va detto, infatti, che del solo contratto a tutele crescenti vi è certezza della permanenza in vigore nei prossimi anni. Gli incentivi alle assunzioni - che del ritorno in campo positivo degli indici di settore sono stati il principale volano - non avranno invece, con tutta probabilità, la stessa sorte. Già per l'anno in corso sono stati, invero, notevolmente ridotti e, in ogni caso, si tratta di misure a carattere eccezionale, espressamente giustificate in relazione all'attuale congerie economica. Dunque, si può dire che il lavoro fatto finora dal governo sul versante della flessibilità in uscita e della ricostituzione della fiducia delle imprese sia lodevole, ma che, al contrario, in tema di flessibilità in entrata - determinante in un contesto di sostanziale stagnazione economica - l'intervento attuato è stato probabilmente troppo timido, rischiando di rivelarsi nei fatti eccessivamente estemporaneo e asistemico. È proprio questo punto, invece, che richiederebbe una manovra indifferibile e di ampio respiro che riduca la complessità e i costi che si accompagnano all'inserimento di nuove risorse in azienda. Un intervento che non limiti il proprio raggio d'azione a finestre incentivanti di breve durata, ma punti in maniera risoluta alla messa a regime di un sistema che sia improntato alla radicale semplificazione della macchina burocratica, alla digitalizzazione dei servizi resi dalla pubblica amministrazione e a una ben più decisa agevolazione fiscale dei programmi di welfare aziendale. In altre parole, un pacchetto di misure che riduca stabilmente il costo del lavoro e gli oneri amministrativi connessi all'attività d'impresa, in un circuito virtuoso che consenta alle aziende di programmare la propria crescita e, conseguentemente, quella delle proprie risorse, in un momento storico così delicato. Il Rapporto Istat sulla Competitività dei Settori Produttivi - pubblicato lo scorso 24 febbraio - ci dice che le imprese, dal canto loro, hanno già intrapreso questo percorso (quelle che hanno più contribuito ad aumentare l'occupazione tra il 2012 e il 2015 sono infatti proprio le medie imprese, dinamiche e proiettate ai mercati internazionali). Su chi governa ricade, adesso, la responsabilità, dopo aver creato lo slancio iniziale, di dare a tutto il sistema imprenditoriale italiano strumenti duraturi per proseguire definitivamente su tale cammino.

LAVORO

Distacco senza sanzione penale

Patrizia Maciocchi

u pagina 43 pDopo la depenalizzazione non è più reato l'intermediazione illecita di manodopera in violazione delle disposizioni sul distacco e l'appalto. Il "parcheggio" illegittimo presso un'altra impresa è ora punibile con una sanzione amministrativa a meno che non siano sfruttati dei minori, condotta che continua a essere considerata un reato. La Cassazione, con la sentenza 10484/2016, accoglie il ricorso dei titolari di due aziende condannate a pagare 21 mila euro per intermediazione illecita di manodopera dovuta al "passaggio" illegittimo dall'una all'altra di 4 lavoratori per 106 giornate. Quello che gli imprenditori avevano qualificato come un accordo di distacco, per il giudice di merito era invece un reato. Il contratto era stato messo in atto, in assenza dei requisiti dettati dal Dlgs 276/2003, in materia di occupazione e mercato del lavoro che, con gli articoli 29 e 30 fissa le condizioni per l'appalto e il distacco. Una "cessione" di lavoratori tra imprese giustificata dall'esigenza dell'opera o del servizio indicati nel contratto, dall'assunzione da parte dell'appaltatore del rischio d'impresa o, nel caso del distacco temporaneo, resa lecita da un interesse del datore di lavoro a eseguire una determinata attività. Per i giudici nel caso esaminato non c'era nessuna di queste ragioni. I ricorrenti dal canto loro avevano invece motivato il "prestito" dei dipendenti con la crisi momentaneamente attraversata dall'impresa cedente. Difficoltà nella quale doveva essere ravvisato proprio l'interesse del datore, indicato dalla norma che era quello di non disperdere la professionalità dei propri dipendenti a causa di una temporanea difficoltà. Le spiegazioni però sono inutili perché la condotta contestata non è più reato. Il decreto legislativo 8/2016 ha, infatti, depenalizzato l'ipotesi base dell'intermediazione illecita di manodopera (articolo 18, comma 5-bis del Dlgs 276/2003) che scatta in caso di mancato rispetto dei requisiti imposti. Sono dunque ora soggetti alla sola sanzione amministrativa tutti gli ex reati, tra i quali quello in esame, per i quali è prevista la multa o l'ammenda (articolo 1 comma 1 del Dlgs 8/2016). Dal colpo di spugna resta fuori l'aggravante dello sfruttamento dei minori. In tale caso la circostanza aggravante deve essere considerata un'ipotesi autonoma di reato e l'utilizzatore e il somministratore sono puniti con la pena fino a 18 mesi e l'ammenda è aumentata fino a 6 volte. In assenza di aggravante, come nello specifico, vale la depenalizzazione essendo il reato contestato punito nella sua "versione" base con l'ammenda di 50 euro per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata di illegittimo distacco. L'articolo 8 del Dlgs 8/2016 stabilisce che le sanzioni si applicano anche ai fatti commessi prima della sua entrata in vigore, purché il procedimento penale non sia già stato definito con sentenza o decreto penale irrevocabili. Dopo l'assoluzione gli atti vanno trasmessi all'autorità amministrativa competente a ricevere il rapporto e irrogare la sanzione che, in questo caso, è la direzione territoriale del Lavoro, ufficio periferico del ministero del Lavoro, nel cui ambito è stata commessa la violazione.

Reddito d'impresa. Entrate al lavoro sulla seconda circolare - Entro fine aprile va presentata o integrata la documentazione per l'istanza di ruling

Patent box a caccia di convenienza

Allo studio l'ipotesi di aumentare l'appeal per i rimpatri e per i costi di ricerca sostenuti
Giovanni Parente

Una seconda tornata di chiarimenti dopo la prima circolare di dicembre (la 36/E/2015). Le Entrate sono al lavoro per definire gli aspetti più controversi del patent box, per cui si avvicina la scadenza di fine aprile entro la quale vanno integrate le circa 4.500 istanze di ruling inviate entro il 31 dicembre 2015. Un termine che rischia di mettere fortemente in affanno imprese interessate e professionisti (si veda l'analisi in pagina). Proprii tempi molto ristretti potrebbero determinare un'accelerazione sui tempi di pubblicazione delle precisazioni dell'Agenzia, attesi entro la fine di marzo o al massimo a inizio aprile. Non è solo una questione di tempistica, ma anche di contenuti. Perché sul patent box sono stati fatti investimenti importanti e quindi c'è attesa di poter sapere se e come la detassazione su marchi, know how e brevetti (tanto per citare le tre tipologie di beni per cui sono state presentate più domande di ammissione al bonus) potrà essere sfruttata. Già, perché i problemi sono diversi. A cominciare dal rimpatrio degli intangibles agevolabili e del calcolo delle spese di ricerca. Sul primo fronte si potrebbe arrivare a una soluzione interpretativa che consenta di neutralizzare il costo di acquisizione nelle operazioni straordinarie e i trasferimenti di sede. L'ipotesi è quindi di evitare penalizzazioni in questo tipo di situazioni, facendo in modo che il costo di acquisizione non sia rilevante sul calcolo e quindi non vada poi a minimizzare la detassazione sfruttabile. Un discorso molto simile potrebbe avvenire anche sul "tracking & tracing". Il principio introdotto dall'articolo 11 del decreto attuativo sul patent (Dm 30 luglio 2015) stabilisce che il diretto collegamento delle attività di ricerca e sviluppo e i beni immateriali ma anche «fra questi ultimi e il relativo reddito agevolabile derivante dai medesimi deve risultare da un adeguato sistema di rilevazione contabile o extracontabile». In questa circostanza, uno spiraglio potrebbe aprirsi a beneficio di chi ha effettuato la tracciatura dei costi di ricerca anche per il passato. In particolare potrebbe essere consentito il calcolo analitico e non per masse. Questo consentirebbe di calcolare il bonus su ogni singolo bene "tracciato" e di aumentare la leva della detassazione qualora ne derivasse un effetto più conveniente rispetto al calcolo su tutti gli intangibles agevolabili. Il passo indietro Restano, invece, da sciogliere una serie di altri nodi. A cominciare dal passo indietro sull'opzione. Che cosa succede a chi ha presentato l'istanza e decide di non proseguire? Non è una questione di poco conto perché il Dm attuativo precisa che «l'opzione ha durata pari a cinque periodi di imposta, è irrevocabile ed è rinnovabile». A questo punto, chi dovesse rinunciare potrà presentare l'istanza per quel bene o per altri nel 2016 o negli anni successivi? Di fatto, in molti operatori serpeggia la preoccupazione che un comportamento non concludente con la scelta espressa entro fine dello scorso anno possa poi compromettere l'accesso all'agevolazione anche in futuro. E proprio dalla circolare si attende una parola chiara in merito. Documenti e costi infragruppo Ma non finisce qui. Altri spunti li offre il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), Gerardo Longobardi: «Il numero di domande presentate per il patent box è importante e quindi è necessario avere risposte. Tenuto conto della novità della norma, il problema principale è nell'individuare i documenti per calcolare il reddito interno riferito agli intangibles. Un'altra criticità è la rilevanza dei costi infragruppo e della loro imputabilità. Manca una chiara e più dettagliata circolare delle Entrate ed è necessario che arrivi al più presto visto l'imminente scadenza del termine per integrare l'istanza di ruling».

Le richieste d'accesso

100

3.238

954
306
4.498
1.380 1.929 1.189

25
22
20
18

8 7 906 917 333 229 392 54 122 130 Totale 1.415 Nord Centro Italia Design Ricerca di base Oltre 50 milioni di fatturato Da 5 a 50 milioni di fatturato Da 0 a 5 milioni di fatturato Sud e isole Ricerca applicata Software Ricerche preventive Presentazione, comunicazione e promozione marchi Fonte: agenzia delle Entrate Valori in percentuale LE TIPOLOGIE DI COSTI LE ISTANZE PER PROVENIENZA E CLASSI DI FATTURATO

DOMANDE & RISPOSTE 7he cosa s'intende per patent box? Il patent box è un'agevolazione fiscale - introdotta in Italia dalla legge di Stabilità 2015 (la legge 190/2014) - e consiste in una detassazione parziale (pari al 30% nel 2015, al 40% nel 2016 e al 50% dal 2017) dei redditi derivanti dall'utilizzo di software protetto da copyright, brevetti industriali, marchi di impresa, disegni e modelli giuridicamente tutelabili, informazioni aziendali ed esperienze tecnico industriali, comprese quelle commerciali o scientifiche proteggibili come informazioni segrete giuridicamente tutelabili. 7uali sono le condizioni per accedere alla detassazione? Per accedere agli sgravi fiscali del patent box è necessario esercitare un'opzione da trasmettere all'agenzia delle Entrate. L'opzione vale per cinque periodi d'imposta a partire da quello in cui è stata comunicata, è irrevocabile ed è rinnovabile. Solo dal periodo d'imposta 2017 la scelta può essere effettuata in dichiarazione dei redditi. L'opzione non deve essere necessariamente esercitata per tutti i beni immateriali. In caso di utilizzo diretto è necessario però passare da una procedura di ruling con l'agenzia delle Entrate. 7ntro quando va presentata o integrata la documentazione per il ruling? La documentazione relativa all'istanza potrà essere presentata o integrata entro 120 giorni dalla presentazione, insieme a eventuali memorie integrative. Quindi, chi ha presentato l'istanza allo scadere dei termini (il 31 dicembre 2015) avrà tempo entro fine aprile. 7he cosa s'intende per tracking&tracing? In base all'articolo 11 del decreto attuativo sul patent box (Dm 30 luglio 2015) il diretto collegamento delle attività di ricerca e sviluppo e i beni immateriali ma anche «fra questi ultimi e il relativo reddito agevolabile derivante dai medesimi deve risultare da un adeguato sistema di rilevazione contabile o extracontabile».

Dichiarazioni. Se il credito è modesto o il debitore è in procedura concorsuale si allo sconto nel periodo di imputazione contabile

Perdite a deducibilità vincolata

La possibilità di scomputare il mancato incasso dipende dalle impostazioni di bilancio
Giacomo Albano

Le impostazioni di bilancio "guidano" la deducibilità delle perdite su crediti in Unico 2016. Il principio, in parte già presente nel nostro ordinamento, viene definitivamente affermato dall'articolo 13 del decreto legislativo 147/2015. Per i crediti di modesta entità e per quelli vantati nei confronti dei debitori assoggettati a procedure concorsuali il nuovo comma 5-bis dell'articolo 101 del Tuir, stabilisce che la deduzione della perdita è ammessa nel periodo di imposta in cui si verifica l'imputazione in bilancio, anche se quest'ultima avviene successivamente al periodo in cui il debitore si considera assoggettato alla procedura concorsuale ovvero risulta decorso il termine di sei mesi dalla scadenza dei "mini crediti". Le regole per la deduzione La deducibilità non è ammessa, tuttavia, laddove l'imputazione in bilancio avvenga in un periodo successivo a quello in cui, secondo la corretta applicazione dei principi contabili, si sarebbe dovuto procedere alla cancellazione del credito dal bilancio. Il decreto, in sostanza, prevede che per i minicrediti e le procedure concorsuali la deduzione della perdita è ammessa nel periodo di imputazione contabile in bilancio, anche quando la stessa venga effettuata in un periodo di imposta successivo rispetto a quello in cui sussistono gli «elementi certi e precisi». Per i crediti di modesta entità tale impostazione era stata già accolta in via interpretativa nella circolare 26/E/2013. Lo stesso criterio viene ora adottato in relazione alle perdite verso debitori in procedura concorsuale. In tal modo dovrebbero venir meno le contestazioni che hanno finora caratterizzato le perdite verso soggetti in procedura, contestazioni originate da un altalenante orientamento della Cassazione che in più occasioni ha ritenuto che l'esercizio di competenza per operare la deduzione deve coincidere con l'apertura della procedura concorsuale. Secondo questa tesi, in assenza di passaggio a perdita nell'esercizio in cui è emessa la sentenza di fallimento o il decreto di ammissione al concordato, si perderebbe la competenza fiscale della perdita, cosicché la stessa non potrebbe più essere dedotta ove imputata a conto economico negli esercizi successivi. La valutazione della perdita La situazione è divenuta ancora più complicata con la circolare 26/E/2013, che ha richiesto che la valutazione dell'entità della perdita risponda a un processo di valutazione, basato sulle risultanze dei documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati da un organo della procedura. Tale impostazione ha generato difficoltà operative stante la difficoltà di ottenere evidenze documentali dalle procedure da cui trarre indicazioni utili in ordine all'entità della perdita. In tal senso, l'intervento del Dlgs 147/2015 mira a rendere certo il sistema affermando che la deduzione della perdita su crediti è ammessa - sussistendo i requisiti - nel periodo di imputazione in bilancio. Sempre in relazione alle stesse tipologie di crediti (procedure concorsuali e minicrediti), l'articolo 13 ribadisce inoltre la deducibilità della perdita anche in caso di imputazione a conto economico di un componente negativo di reddito a titolo di svalutazione. Viene tuttavia chiarito - con effetto retroattivo - che la mancata deduzione della perdita nell'esercizio in cui sia avvenuta l'imputazione a conto economico della stessa a titolo di svalutazione non viola il principio di competenza. La perdita potrà essere quindi dedotta nell'esercizio in cui avviene il «passaggio a perdita» contabile. È necessario però che la deduzione avvenga non oltre il periodo di imposta in cui si sarebbe dovuto procedere alla cancellazione del credito dal bilancio. Lo scopo perseguito dal legislatore è quello di evitare per i soggetti che gestiscono le svalutazioni dei crediti per "masse" un aggravio gestionale derivante dal monitoraggio delle perdite esclusivamente "fiscali" in presenza di crediti ancora iscritti in bilancio (ma svalutati). Pertanto, le imprese gestiscono i crediti per masse, possono già in Unico 2016 dedurre i crediti passati a perdita nell'esercizio in cui avviene lo stralcio, nonostante gli stessi siano stati svalutati in esercizi precedenti, nei quali già sussistevano i requisiti per la deducibilità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli esempi 8 Alfa Spa ha effettuato nel tempo accantonamenti al fondo svalutazione crediti nei limiti dell'ammontare massimo deducibile, ai sensi dell'articolo 106, primo comma, del Tuir 8 Al 31 dicembre 2014 il fondo svalutazione crediti nel bilancio di Alfa è pari a 80.000 euro, interamente formato da accantonamenti dedotti dal reddito d'impresa

LA PERDITA SU CREDITI IN PROCEDURA 01 IL CASO 8 Nel corso del 2015 Alfa registra una perdita su crediti di 120.000 euro relativa a un credito vantato verso un debitore in concordato preventivo, non svalutato o portato a perdita in precedenza, benchè il decreto di ammissione sia stato emesso nel 2014 8 La perdita è comunque deducibile nel periodo di imputazione in bilancio, se conforme a corretti principi contabili, benchè successiva all'ammissione al concordato. La deducibilità è nei limiti dell'ammontare che eccede il fondo dedotto che quindi verrà "liberato". La perdita è quindi deducibile nei limiti di 40.000 euro, mentre da un punto di vista contabile la perdita non viene portata in abbattimento del fondo svalutazione crediti preesistente 8 Nello stesso esercizio vengono effettuate ulteriori svalutazioni per 10.000 euro, tutte rientranti nel plafond dello 0,5% ex articolo 106 del Tuir 02 **L'INDICAZIONE NEL MODELLO** 8 Nella sezione del quadro RS del modello Unico 2016 SC dedicata ai crediti («Soggetti diversi dagli enti creditizi e finanziari e dalle imprese di assicurazione») vengono riportati i fondi esistenti al termine dell'esercizio precedente (RS 64); trattandosi di fondi interamente dedotti il valore civilistico (colonna 1) coincide con il valore fiscale (colonna 2) 8 La perdita viene indicata nel rigo RS 65; e la differenza tra i fondi dedotti e la perdita fiscalmente rilevante nel rigo RS 66; trattandosi di una differenza negativa si indica 0 8 Nel rigo RS67 va indicato, in colonna 1, l'importo delle svalutazioni dei crediti dell'esercizio e, in colonna 2, quello fiscalmente dedotto (nel limite dello 0,50 per cento del valore dei crediti indicati nel rigo RS69, colonna 2) 8 Nel rigo RS68 va indicato, in colonna 1, l'ammontare complessivo dei fondi risultanti al termine dell'esercizio e, in colonna 2, l'importo fiscalmente dedotto 0 80.000 10.000 90.000 80.000 10.000 90.000 120.000 2.500.000 120.000 2.500.000

IL DECORSO DEL TERMINE 01 IL CASO 8 Nel 2014 Beta Srl ha svalutato 100mila euro di crediti di modesto importo scaduti da meno di sei mesi con rilevanza solo civilistica; il totale dei crediti ammonta a un milione di euro 8 Pur trattandosi di crediti scaduti da oltre sei mesi, la deduzione fiscale è stata operata nei limiti dello 0,5% del totale dei crediti, per un importo di 5mila euro 8 Nell'esercizio 2015 parte dei crediti di modesto importo precedentemente svalutati vengono ritenuti non più esigibili e quindi vengono stralciati dal bilancio, divenendo "perdite" da un punto di vista civilistico. L'importo è di 100mila euro 8 Inoltre viene operata un'ulteriore svalutazione forfettaria per 50mila euro 02 **LA COMPILAZIONE** 8 In base alle nuove regole applicabili in Unico 2016 Beta può dedurre le perdite su minicrediti, benchè imputate precedentemente in bilancio a titolo di svalutazione in presenza dei requisiti di certezza e precisione ex articolo 101 del Tuir 8 A tal fine Beta utilizza il fondo fiscale esistente al 31 dicembre 2014 (indicato al rigo RS 64, colonna 2) che diventa pari a zero, mentre la perdita è deducibile per 95mila e va indicata nel rigo RS 65 col 2 8 La svalutazione di 50mila operata in bilancio va indicata nel rigo RS 67 colonna 1 viene dedotta nel limite dello 0,5% dei crediti per l'importo nominale fiscale, cioè 900mila euro: quindi importo deducibile è 4.500 euro e va indicato in colonna 2 8 L'importo dei crediti al 31 dicembre 2015, da indicare al rigo RS69, è 850mila euro valore civilistico e 900mila euro valore fiscale 0 50.000 50.000 5.000 95.000 4.500 4.500 100.000 850.000 900.000

Internazionalizzazione. Novità in vigore dal prossimo anno

Unico 2016, per i soci la rinuncia ai crediti non ha effetti fiscali

Dall'esercizio 2016 scatterà l'imponibilità per le sopravvenienze attive in capo alla società debitrice G. Alb.

Rinuncia a crediti da parte dei soci senza effetti fiscali in Unico 2016. Le novità introdotte dal decreto internazionalizzazione in materia di sopravvenienze attive (nuovo comma 4-bis dell'articolo 88 del Tuir) si applicano infatti solo a decorrere dall'esercizio 2016, mentre resta invariata la disciplina preesistente per le rinunce effettuate fino al 31 dicembre 2015 (soggetti solari). L'articolo 88, quarto comma del Tuir, nella versione anteriore alle modifiche del decreto 147/2015 stabiliva l'irrelevanza fiscale delle rinunce del socio ai crediti - di natura sia finanziaria che commerciale - vantati nei confronti della società. Tale previsione - la cui ratio è riconducibile alle finalità di sostegno patrimoniale che tipicamente caratterizzano le rinunce ai crediti da parte dei soci - poteva generare dei salti d'imposta in presenza di crediti acquistati da terzi a un corrispettivo inferiore al valore nominale del credito, fattispecie idonea a generare una deduzione fiscale (a titolo di «perdita su crediti») in capo al creditore originario. In tale ipotesi, infatti, a seguito della rinuncia del socio, la società debitrice incrementava il proprio patrimonio netto di un importo pari al valore nominale del credito, senza alcuna tassazione, mentre il socio portava il valore del credito (pari al costo di acquisto) a incremento del costo della partecipazione. Nel complesso il sistema registrava una deduzione netta in capo al creditore originario, senza una corrispondente tassazione in capo ad altri soggetti (società debitrice o socio). Con il nuovo comma 4-bis dell'articolo 88 del Tuir viene ora previsto che l'imponibilità delle sopravvenienze attive in capo alla società debitrice per l'importo eccedente il valore fiscalmente riconosciuto del credito in capo al socio. A tal fine è previsto che il socio, con dichiarazione sostitutiva di atto notorio o atto estero di natura equivalente, comunichi alla partecipata tale valore. In assenza di tale comunicazione - richiesta anche nelle ipotesi in cui il credito non deriva da un acquisto da terzi, e più in generale in tutte le ipotesi in cui il valore fiscale del credito coincide con l'importo nominale - viene attribuito al credito un valore fiscale pari a zero, con la conseguenza che la società debitrice deve rendere imponibile l'intera «sopravvenienza attiva» derivante al venir meno del debito. Pertanto, il nuovo regime qualifica fiscalmente come "apporto" (non tassabile) la sola parte di rinuncia che corrisponde al valore fiscalmente riconosciuto del credito. Simmetricamente, nei limiti del valore fiscale del credito rinunciato, il socio incrementa il costo fiscale della partecipazione (articolo 94, comma 6, Tuir); l'eccezione, invece, costituisce per il debitore partecipato una sopravvenienza imponibile, senza effetti in capo al socio creditore. Le stesse regole si applicano nelle ipotesi di conversione del credito in partecipazioni. Le nuove disposizioni si applicano soltanto a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 7 ottobre 2015 (entrata in vigore del decreto internazionalizzazione), e quindi dall'esercizio 2016 nella generalità dei casi. Per le operazioni di rinuncia effettuate entro il 31 dicembre 2015 restano applicabili le precedenti regole più favorevoli e, pertanto, in Unico 2016 non emergeranno in nessun caso sopravvenienze attive imponibili in capo alle società debtrici così come i soci che effettuano rinunce non dovranno comunicare il valore fiscale del proprio credito.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Concordato preventivo. Decreto del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere considera ammissibile il piano **Pagamento dell'Iva solo parziale**

La liquidazione dell'impresa sarebbe un'opzione peggiore
Giovanni Negri

È stato considerato ammissibile il piano di concordato preventivo che prevede il pagamento solo parziale del credito Iva. Lo stabilisce un decreto del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 17 febbraio. Il provvedimento si pone in contrasto con quanto affermato sia dalla Corte di cassazione sia dalla Corte costituzionale (sentenza n. 225 del 2014), ma in sintonia con quanto affermato dall'Avvocato generale della Ue nelle conclusioni nella causa C-546/14. Per l'avvocato generale, infatti, al sistema comunitario in materia di Iva non sono d'ostacolo norme nazionali che permettono a uno Stato membro di accettare un pagamento parziale del debito da parte di un imprenditore in difficoltà finanziaria nel corso di un concordato preventivo fondato sulla liquidazione del suo patrimonio. A condizione che un esperto indipendente attesti che non si otterrebbe un pagamento maggiore in caso di fallimento. «Se infatti - osserva la pronuncia della Terza sezione civile - è possibile che un concordato preventivo comporti il pagamento di una porzione maggior del debito Iva rispetto a quanto accadrebbe in caso di fallimento, il contrario può non essere vero. Nello scenario fallimentare o comunque liquidatorio alternativo al concordato, ove il soggetto passivo si trovi in uno stato di difficoltà finanziaria tale da non riuscire a soddisfare tutti i creditori, potrebbe infatti accadere che il credito Iva ottenga, in ragione del suo rango, una soddisfazione nulla o inferiore rispetto a quanto previsto nel piano concordatario». La procedura di concordato allora, non porta con sé una rinuncia generale al potere dell'amministrazione finanziaria di ottenere il pagamento dei crediti Iva ma "solo" una rinuncia parziale che, per i giudici, è del resto coerente con la raccomandazione della Commissione europea del 12 marzo 2014, con la quale veniva sollecitata la rimozione degli ostacoli che impediscono la ristrutturazione delle imprese sane ma in difficoltà finanziaria. Nel caso preso in esame, l'alternativa della liquidazione avrebbe come conseguenza una minore percentuale di soddisfazione rispetto a quella offerta dal concordato: le risorse dell'imprenditore non sono infatti sufficienti a pagare integralmente tutta la platea dei creditori privilegiati e soprattutto non permettono di soddisfare il credito Iva. Cosa cambia invece con il concordato? I giudici mettono in evidenza il ruolo determinante che assume l'apporto di finanza esterna. Apporto che permette la massima riscossione possibile, tutelando in questo modo anche gli interessi erariali e comunitari. A questo proposito, per tornare alle conclusioni dell'Avvocato generale, una disposizione di diritto nazionale non può essere ritenuta incompatibile con l'obbligo di garantire l'effettiva riscossione delle risorse dell'Unione, qual è l'Iva, perchè sceglie un mezzo piuttosto di un altro per ottenere il massimo risultato possibile. «Alla luce di tali considerazioni - precisa l'ordinanza - ritiene il collegio che l'articolo 182-ter della Legge fallimentare laddove prevede che non possono costituire oggetto di transazione l'Ivae le ritenute operate e non versate, è da intendersi come norma di carattere eccezionale, e come tale non suscettibile di interpretazione estensiva e di applicazione analogica, ed operante solo allorquando contestualmente al piano di cui all'articolo 160 Legge fallimentare venga proposta la transazione fiscale».

La pena aumenta per chi non presenta le dichiarazioni? In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano LE SANZIONI DEL FISCO LA GUIDA COMPLETA ALLA RIFORMA Le sanzioni amministrative per le violazioni tributarie: il quadro comparativo dei casi delle punizioni, la riduzione delle penalità, la condotta recidiva, gli errori di competenza, il reverse charge

BANCHE In breve

Intesa Ue-Svizzera su scambio informazioni

Dal 2018 i cittadini della Ue non potranno più nascondere nei forzieri delle banche svizzere i propri averi. È quanto prevede l'accordo sullo scambio automatico reciproco di informazioni in materia fiscale tra Berna e Bruxelles approvato dal Consiglio degli Stati. Il dossier passerà ora all'altra Camera, il Consiglio nazionale. Saranno trasmessi il numero di conto, il nome, l'indirizzo, la data di nascita, il numero d'identificazione fiscale, gli interessi e i dividendi, i redditi di certi contratti d'assicurazione, il saldo del conto e i redditi dalla vendita di attivi finanziari. Non sarà invece fornito automaticamente alcun dato su particolari transazioni. Il nuovo testo prevede, come in passato, l'esenzione dall'imposta alla fonte dei pagamenti transfrontalieri di dividendi, interessi e canoni tra imprese associate.

Imposte indirette. Inversione contabile soggetta al via libera dell'Unione europea

Reverse charge per le consorziate Pa

Giuseppe Carucci Barbara Zanardi

L'applicazione del reverse charge si estende alle prestazioni di servizi rese dalle consorziate ai consorzi di appartenenza che fatturano in regime di split payment nei confronti della pubblica amministrazione. La legge di Stabilità 2016, infatti, con lo scopo di mitigare per i fornitori degli enti pubblici gli effetti finanziari dell'introduzione dello split payment, ha aggiunto la lettera a-quater) al comma 6 dell'articolo 17 del Dpr 633/1972. In presenza di servizi resi da imprese consorziate alla pubblica amministrazione, la modalità di fatturazione (individuata nella risoluzione 460437 del 4 agosto 1987) prevede che il consorzio emetta fattura nei confronti del committente e i consorziati emettano fatture nei confronti del consorzio. Come evidenziato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti nel documento del 31 gennaio scorso, con l'introduzione dello split payment (previsto dall'articolo 17-ter del Dpr 633/1972), si generava un effetto negativo in capo al consorzio derivante, oltre che dalla costante posizione di credito Iva solo in parte attenuata dall'introduzione della possibilità di chiederne il rimborso in via prioritaria, anche dalla difficoltà finanziaria di trasferire ai consorziati importi superiori a quelli incassati dall'amministrazione (che paga al consorzio solo l'ammontare imponibile). Con l'introduzione di questa nuova fattispecie di inversione contabile, pertanto, si intende risolvere tale sbilanciamento finanziario in capo al consorzio spostando, però, sulle consorziate l'eventuale onere di richiedere il rimborso dell'Iva pagata sugli acquisti, generatasi in conseguenza dell'applicazione del reverse charge. Il consorzio dovrà, dunque, fatturare l'operazione senza addebitare l'imposta, richiamando l'articolo 17, comma 6, lettera a-quater, e il consorzio dovrà provvedere a integrare il documento ricevuto applicando l'Iva ed a registrare il documento sia nel registro delle fatture emesse che in quello degli acquisti. Successivamente il consorzio, aggiudicatario dell'appalto pubblico, emetterà la sua fattura nei confronti dell'ente appaltante con indicazione dell'Iva senza, però, né incassarla dal cliente né versarla all'Erario. L'imposta, infatti, sulla base del meccanismo dello split payment sarà versata direttamente dall'ente pubblico. Per quanto riguarda l'ambito soggettivo di applicazione della novità in commento, il richiamo contenuto nella norma alle lettere b), c), ed e) dell'articolo 34 del Codice appalti (Dlgs 163/2006) comporta che il nuovo reverse si applichi ai consorzi tra società cooperative di produzione e lavoro, tra imprese artigiane, alle società consortili di cui all'articolo 2615-ter del Codice civile e ai consorzi ordinari di concorrenti (articolo 2602 del Codice civile). Per quanto riguarda, infine, il profilo temporale, il nuovo reverse è entrato in vigore dal 1° gennaio 2016 ma non sarà applicabile fino a quando il Consiglio dell'Unione europea non concederà l'autorizzazione. Il regime di inversione contabile, infatti, va autorizzato dal Consiglio dell'Unione europea a valle di una istruttoria che si conclude entro otto mesi.

Esonero contributivo. In caso di cessione

Il somministrato non porta il bonus

M. Pri.

L'esonero contributivo triennale introdotto dalla legge di Stabilità 2015 e riferito a un lavoratore interinale assunto a tempo indeterminato non può essere "trasferito" all'azienda utilizzatrice se quest'ultima decide di assumerlo direttamente tramite cessione di contratto. La precisazione è stata fornita dalla direzione generale entrate dell'Inps e pubblicata sul sito dell'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro. L'istituto di previdenza, nel motivare la risposta, evidenzia che il contratto di somministrazione a tempo indeterminato ha delle particolarità che lo differenziano dal contratto "generale". La disciplina che regola la cessione di un contratto e la giurisprudenza, invece, rileva l'Inps, prevedono che una delle due parti in causa possa essere sostituita con un terzo soggetto, ma «il rapporto contrattuale deve rimanere immutato nel momento in cui viene ceduto; si ammettono solo modifiche marginali al momento della cessione». Invece il passaggio dalla somministrazione alla dipendenza diretta da parte dell'utilizzatore comporta una modifica del contratto quindi, secondo l'Inps, «non si può parlare di cessione individuale del contratto in quanto si darebbe luogo ad un nuovo rapporto, con oggetto e titolo diversi dal precedente, non più qualificabile come un contratto a scopo di somministrazione». Dunque il lavoratore non può "transitare" direttamente dall'agenzia per il lavoro all'azienda portando in dote la parte residua dell'esonero contributivo. Il passaggio implica una cessazione del rapporto esistente e una nuova assunzione. Ma in tal caso diventa difficile per l'utilizzatore avere le condizioni che danno diritto all'esonero. Infatti, ricorda sempre l'Inps, è necessario che il lavoratore non sia stato occupato a tempo indeterminato, nel corso degli ultimi sei mesi, presso qualsiasi datore di lavoro, ivi incluso il somministratore. Il che significa che il lavoratore dovrebbe rimanere senza impiego per sei mesi. Ma se l'obiettivo del passaggio dal somministratore all'azienda è non interrompere l'apporto produttivo, le due situazioni non possono convivere.

Pa. Le istruzioni dell'Aran per gli enti interessati da riassetti organizzativi

Permessi sindacali con calcolo pro rata

G.Tr.

In questa fase ad alto tasso di mobilità per la geografia della pubblica amministrazione anche le regole della rappresentanza sindacale devono adeguarsi ai confini interessati da mutamenti più o meno rapidi. Per questa ragione l'Aran, l'agenzia negoziale che rappresenta il "datore di lavoro" pubblico, con la circolare 1/2016 interviene per disciplinare il funzionamento delle Rsu e i calcoli su monte ore e distribuzione dei permessi sindacali per le amministrazioni che cambiano assetto. Il principio da tradurre in pratica è quello fissato nel contratto quadro del 2015, che sulla base di quanto sperimentato nella scuola due anni prima punta a far "sopravvivere" il più possibile il sistema della rappresentanza alle ristrutturazioni degli enti, per evitare che ogni riassetto imponga nuove elezioni inceppando i meccanismi delle relazioni sindacali. Con questa filosofia, le istruzioni dell'Aran si addentrano nei criteri per il ricalcolo dei permessi sindacali nei tre casi di riorganizzazione delle Pa: costituzione di un nuovo ente dal trasferimento di funzioni e personale, incorporazione da parte di un ente di funzioni e personale di altre amministrazioni, e scorporo di personale da un ente che però continua a sopravvivere, anche se alleggerito. La regola generale prevede di fondare la quantificazione e la distribuzione dei permessi sulla situazione che ogni amministrazione al 31 dicembre dell'anno precedente. I riassetti, però, possono avvenire in altre date, e in questi casi la via è quella del calcolo «pro rata». Se per esempio un ente passa da 100 a 50 dipendenti dal mese di maggio, il monte ore dei permessi, misurato in base al numero dei dipendenti a tempo indeterminato, va calcolato in due fasi: per 4/12 (il periodo dal 1° gennaio al 30 aprile) sulla base della vecchia struttura, e per 8/12 (dal 1° maggio al 31 dicembre) in base alla nuova. Un'impostazione di questo tipo, aggiunge l'Aran, può essere assunta anche "a preventivo" negli enti che rischiano la soppressione e che «dovranno adottare particolari cautele nella concessione delle prerogative sindacali», adottando ad esempio «la concessione pro rata». Anche perché i permessi di troppo vanno restituiti, come prevedono i contratti quadro che impongono la restituzione del «corrispettivo economico» o la compensazione con un taglio di ore l'anno successivo.

Inps e sindacati "Subito le pensioni con uscita flessibile"

Boeri: lavoro giovani bloccato. Crollo indennità di disoccupazione. Istat: più fondi anti-povertà
LUISA GRION

ROMA. Crollano le domande di indennità di disoccupazione, ma l'Italia, quanto a lavoro, non è un paese per giovani. A gennaio, fa notare l'Inps, ci sono state 148.185 richieste di sussidio da parte di chi ha perso il posto (considerando indennità di disoccupazione, Aspi, mini Aspi e Naspi): il 32,3 per cento in meno rispetto ad un anno prima. Il crollo è legato probabilmente alla diminuite cessazioni di lavoro legate al Jobs Act e alle trasformazione di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, ma l'andamento positivo non riguarderebbe i giovani.

Il loro tasso di occupazione, fa notare sempre l'Inps, continua infatti a frenare mentre cresce quello dei più anziani. Nei prossimi anni, grazie alla riforma Fornero, gli effetti negativi sulla staffetta generazionale saranno ancor più evidenti: lo dimostra uno studio dello stesso istituto di previdenza («Possiamo avere più lavoro e di qualità?») che mette in relazione l'innalzamento dell'età pensionabile con la frenata nell'occupazione giovanile. «Bisogna intervenire subito introducendo la flessibilità previdenziale» spiega Tito Boeri, presidente dell'Istituto. «È adesso che blocchi in uscita sono vincolati, più in là non ci saranno quindi verrà meno questa necessità. Il blocco dei requisiti anagrafici per andare in pensione ha penalizzato le assunzioni di giovani, è opportuno intervenire. Se il governo ha intenzione di farlo credo debba farlo subito». Lo stesso Boeri, nei mesi scorsi, ha presentato una proposta di riforma che prevede un anticipo nell'accesso alla pensione fino a tre anni, purché si abbia diritto - prima della decurtazione legata all'anticipo - a un assegno pari ad almeno tre volte il minimo (circa 1.500 euro al mese). E sul fatto di intervenire al più presto modificando la riforma Fornero sono d'accordo anche Cgil, Cisl e Uil che annunciano, a breve, una mobilitazione unitaria sul tema. Un contesto di redistribuzione dei redditi nel quale vanno inseriti anche i dati sulla povertà e sulle risorse ad essa destinate. Per il 2014, ha comunicato l'Istat, si stimano in condizioni di povertà assoluta 1 milione 470 mila famiglie (4 milioni e 102 mila individui). Ma quanto a risorse per proteggere le fasce deboli (persone con disabilità, famiglia e infanzia, esclusione sociale, abitazione) la quota di spesa pubblica ad esse destinata sul totale della spesa sociale nel 2013 (10,4 per cento) era di circa dieci punti inferiore alla media Ue28. E quanto a contrasto della povertà siamo allo 0,7 per cento, meno della metà della media (1,9). «Lo Stato non può tollerare che la nascita di un figlio costituisca per tante famiglie un passo verso la povertà», ha commentato Enrico Costa, ministro per gli Affari regionali.

I NUMERI

148.185 I SUSSIDI Le richieste di sussidi di disoccupazione presentate a gennaio

-32,3% LA RIDUZIONE Rispetto a gennaio del 2015, ma il calo non riguarda i giovani

1,4 mln GLI INDIGENTI Le famiglie sotto la soglia della povertà, sono il 5,7% del totale

Foto: PENSIONI Il presidente dell'Inps Tito Boeri propone di rendere flessibile l'età pensionabile FOTO:

©FOTOGRAMMA

Acea, utile record ora si punta sugli investimenti

Stretta finale per migliorare i servizi La tecnologia per ridurre le inefficienze
LUCIO CILLIS

Gli azionisti di Acea possono stappare qualche bottiglia di prosecco: il 2015 è andato bene con utile netto di 175 milioni dai 162,5 del 2014.

Anche gli investimenti crescono a quota 428,9 milioni dai 318,5 dell'anno prima, e all'assemblea degli azionisti sarà proposta la distribuzione di un dividendo da 0,50 euro per azione, oltre l'11% in più del 2014.

Ma il bilancio di Acea evidenzia anche una posizione finanziaria netta da meno 2 miliardi e la necessità di avviare un processo di ulteriore trasformazione e ammodernamento dei sistemi. Nel 2015, spiega l'ad Alberto Irace, «è proseguito il percorso di crescita e abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi prefissati. Lo sviluppo tecnologico di Acea 2.0 ha evidenziato i primi risultati e permetterà di conseguire in futuro ulteriori miglioramenti». Per Irace, «grazie al nuovo modello operativo, Acea si propone di raggiungere i massimi livelli di qualità ed efficienza e di cogliere le opportunità di mercato e regolatorie». Una parte rilevante del futuro della società è negli obiettivi del Piano industriale: nessun azzardo è previsto dai vertici della società.

Uno sviluppo che punta a "assunzioni prudenti" e uno sguardo più attento alle risorse interne, alla crescita professionale, con un realistico programma di efficientamento. «Il piano - dice l'ad - finanzia un importante livello di investimenti e una crescita della remunerazione agli azionisti, mantenendo una struttura finanziaria solida e flessibile». Il presidente Catia Tomassetti, sottolinea l'urgenza di un ammodernamento tecnologico, dovuto alla clientela che soffre inefficienze e ritardi da parte di Acea: «L'importante programma di razionalizzazione societaria e ottimizzazione dei processi consentirà di migliorare i servizi e i rapporti con la clientela, aumentando la competitività. Le risorse generate, il radicamento nei territori di riferimento, l'impegno del management permetteranno al gruppo di affrontare nuove sfide». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

-1,1% INDUSTRIA Il calo del numero di imprese nel settore manifatturiero registrato nella provincia di Roma nel corso del 2015.

247.000 LAVORO Numero di persone in cerca di occupazione registrate nel Lazio all'ultimo trimestre del 2015. Sul totale, 134mila è costituito da uomini e 113mila da donne.

+1% PRESTITI Aumento dei prestiti bancari nei confronti delle imprese di grandi dimensioni del Lazio nel secondo semestre 2015. Per quelle piccole e medie i prestiti sono rimasti stabili.

+9,2% EXPORT L'aumento delle esportazioni delle imprese laziali registrato nel corso del quarto trimestre del 2015. Il settore con il maggior aumento è quello farmaceutico.

Piano del governo

In arrivo sconti fiscali a chi investe in bond emessi da imprese

Luca Cifoni

L'annuncio politico potrebbe arrivare prima della metà di aprile, più o meno in contemporanea con l'approvazione del Def. A pag. 13 R O M A L'annuncio politico potrebbe arrivare prima della metà di aprile, più o meno in contemporanea con l'approvazione del Documento di economia e finanza (Def). Poi, probabilmente entro fine mese, il pacchetto sarà approvato dal Consiglio dei ministri, salvo sorprese con la forma del decreto legge. Di fatto sarà la prima mossa di politica economica dopo le nuove misure annunciate dalla Bce: nelle intenzioni del governo, il provvedimento dovrebbe andare nella stessa direzione, ovvero immettere risorse finanziarie nell'economia reale per favorire una ripresa che procede ancora a singhiozzo.

DOPO I MINI-BOND Nell'operazione sarà coinvolto anche il risparmio retail dei privati, che verrebbe canalizzato verso strumenti di debito delle piccole (ma non troppo) e medie imprese attraverso l'incentivo di una detassazione totale o parziale dei rendimenti. Ma ci saranno agevolazioni anche per le stesse imprese disposte a reinvestire gli utili nell'azienda e un riordino degli attuali strumenti di sostegno agli investimenti. Il provvedimento rappresenta per certi versi una nuova puntata di quello approvato all'inizio dello scorso anno: potrebbe riprenderne la denominazione informale, ovvero Investment Compact (a suo tempo coniata per sottolineare l'insufficienza dei meccanismi di austerità culminati nel Trattato europeo Fiscal Compact), ma in queste settimane si fa riferimento anche alla "Finanza per la crescita", che è poi il nome di un gruppo di lavoro congiunto tra i ministeri dello Sviluppo e dell'Economia e la Banca d'Italia, la cui attività era iniziata già nella primavera del 2014. In ogni caso al di là dei nomi ci sono alcuni obiettivi che il governo vorrebbe perseguire. Il primo è appunto convogliare il risparmio privato verso il sostegno alle realtà produttive. Dal punto di vista delle imprese, questa forma di finanziamento rappresenta un'alternativa alla tradizionale dipendenza dagli istituti di credito: il tema è stato a lungo dibattuto e approfondito in particolare dalla Banca d'Italia ed ha già portato in tempi recenti all'introduzione di nuovi strumenti come i mini-bond, riservati a quelle imprese non in grado di affrontare l'emissione delle obbligazioni corporate tradizionali. I mini-bond, che hanno iniziato ad avere un certo successo, sono però destinati a investitori istituzionali. Stavolta si punta invece ad allargare la platea, con strumenti che potrebbero essere sottoscritti anche dai comuni risparmiatori: per loro l'investimento in imprese sarebbe un'opzione aggiuntiva rispetto alle forme più tradizionali, quali i titoli di Stato. Ma in un'epoca di tassi azzerati o comunque vicini allo zero le nuove obbligazioni potrebbero risultare attrattive anche grazie al vantaggio fiscale: attualmente le rendite dei corporate bond sono tassate al 26 per cento come quelle degli altri strumenti finanziari, con l'eccezione proprio dei titoli di Stato che godono ancora dell'aliquota più bassa, al 12,5 per cento. Il prelievo potrebbe quindi essere azzerato o portato al livello di quello su Bot e Btp, a condizione che il risparmiatore si impegni a mantenere l'investimento per un certo periodo di tempo.

CONFRONTO POLITICO La spinta a investire riguarderà anche le imprese stesse, incentivate a reimmettere gli utili nel patrimonio e quindi a rafforzarsi per questa via. Il provvedimento sarà poi l'occasione per riordinare l'attuale gamma di misure di sostegno, dalla cosiddetta "Sabatini" per l'acquisto di macchinari al recentissimo superammortamento, comprese quelle finalizzate a ricerca e innovazione. Il lavoro tecnico su tutto il pacchetto è in corso ormai da un paio di mesi e nei prossimi giorni sarà sintetizzato a livello politico dai ministri Guidi e Padoan, per poi approdare a Palazzo Chigi. Luca Cifoni

I punti

Nuovi strumenti finanziari, prelievo ridotto o azzerato

1

I risparmiatori sarebbero incoraggiati ad investire nelle imprese grazie alla riduzione (fino all'azzeramento) del prelievo fiscale sui rendimenti

Alternativa alla dipendenza dai prestiti delle banche

Per le imprese i nuovi strumenti finanziari possono rappresentare un'alternativa rispetto alla tradizionale dipendenza dal credito bancario

Riordino delle misure a favore degli investimenti

Il provvedimento allo studio del governo sarà anche l'occasione per riordinare le attuali misure di sostegno agli investimenti di cui attualmente possono godere le imprese

La crescita reale

-1,0
1,5
2,0
-5,5
0,9
0,6 -2,8
1,7
0,8
-1,7 -0,3
1,6
0,2
0,3

1,8 1.500 1.700 miliardi di euro Fonte Istat (valori concatenati a prezzi 2010) Andamento del Pil a prezzi costanti e variazioni % annue 2000 '01 '02 '03 '04 '05 '06 '07 '08 '09 '10 '11 '12 '13 '14 2015

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan (foto ANSA) OBIETTIVO DEL GOVERNO CANALIZZARE VERSO L'ECONOMIA REALE IL RISPARMIO PRIVATO, ANCHE RETAIL IL NUOVO "INVESTMENT COMPACT" SUL TAVOLO DEI MINISTRI GUIDI E PADOAN, AD APRILE ANDRÀ IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PROVVEDIMENTO

Bcc, scissione della banca e le riserve resteranno alla Coop

VERTICE TRA GOVERNO E MAGGIORANZA IERI ALLA CAMERA, LA SOLUZIONE SARÀ PRESENTATA OGGI CON UN EMENDAMENTO

A. Bas.

R O M A L'emendamento con la soluzione individuata sarà depositato oggi alla Camera. Il compromesso sulle Banche di credito cooperativo è arrivato dopo una lunga riunione tra maggioranza e governo, alla quale hanno preso parte il ministro Maria Elena Boschi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Luca Lotti, il vice ministro dell'Economia Enrico Morando, il relatore del decreto Giovanni Sanga, il capogruppo del Pd Ettore Rosato e quello in commissione finanze Michele Pelillo. Le Bcc che non vorranno aderire al gruppo che nascerà dall'unione delle banche cooperative, saranno libere di farlo. Ma con un meccanismo diverso da quello individuato dal governo nel decreto. L'attività bancaria dovrà essere conferita ad una nuova società, che avrà la forma di spa e che sarà, a sua volta, controllata dalla cooperativa conferitaria che manterrà le riserve indivise. Resta fermo il vincolo che per rimanere fuori dal gruppo unico (la cosiddetta way out), la Bcc dovrà avere un patrimonio netto (o delle riserve, non è ancora del tutto chiaro), di almeno 200 milioni di euro al 31 dicembre del 2015, ossia con la chiusura dell'ultimo bilancio disponibile. Su questa cifra dovrà pagare un'imposta forfettaria attorno al 20% (l'aliquota finale sarà definita soltanto questa mattina prima del deposito dell'emendamento). Anche altri punti restano da limare. Come, per esempio, il tempo a disposizione per decidere l'eventuale way out: si parla di 120 giorni, che però potrebbero essere anche 90 o addirittura 60. La soluzione individuata, tuttavia, potrebbe non chiudere il caso aperto dalla lettera di 20 senatori con la quale venivano messi in discussione alcuni punti del testo del governo. LA LETTERA Quel documento già contemplava, e contestava, anche l'ipotesi della scissione dell'attività bancaria dalla cooperativa mutualistica. a cooperativa di credito cesserebbe di essere tale; non si capisce come eserciterebbe lo scambio mutualistico, posto che l'attività bancaria passerebbe alla spa. «La coop», spiegava la lettera dei venti senatori, «conserverebbe indivise le riserve indivisibili ma si trasformerebbe in mera holding. Per evitare questo esito finanziarizzante, la coop ex Bcc», proseguiva la missiva, «dovrebbe inventarsi altre funzioni di pubblica utilità, ma non si capisce con quali risorse le potrebbe sostenere posto che gli utili della spa, ormai modesti a causa della crisi e ulteriormente ridotti dalle imposte, andrebbero interamente accantonati a riserva per parecchi anni». Così come qualche dubbio rimane sulla capacità della banca di rispettare gli stringenti requisiti di capitale Cet1 imposti dalla Bce, una volta che avrà trasferito le riserve alla cooperativa.

Foto: Alessandro Azzi

RIAPERTE LE SOTTOSCRIZIONI DEL VEICOLO INVIMIT. DA INAIL PRONTE NUOVE MUNIZIONI **Altri 150 mln per il fondo locazioni**

L'ente metterà a disposizione questo ulteriore importo dopo i primi 100 mln di euro, tramite i quali è stata lanciata l'iniziativa. Già inviate le lettere alle Province per individuare gli immobili a reddito da acquistare Luisa Leone

Invimit ci riprova con gli immobili a reddito. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la sgr del ministero dell'Economia ha riaperto le sottoscrizioni del fondo Patrimonio Italia, quello dedicato agli immobili, già di proprietà delle Province, utilizzati per ospitare uffici pubblici come questure, prefetture e caserme delle forze dell'ordine. Si tratta del primo veicolo messo in piedi dalla società guidata dall'amministratore delegato Elisabetta Spitz per custodire cespiti che già producono un flusso di incassi, grazie ai canoni di locazione riconosciuti dalle amministrazioni affittuarie, e per questa caratteristica si tratta di un'opportunità teoricamente appetibile anche per operatori di mercato, diversamente da altre operazioni di valorizzazione che richiedono tempi molto più lunghi. Al momento tuttavia l'unico sottoscrittore del veicolo dedicato alle locazioni passive è l'Inail, che avrebbe ora dato il placet a investire nel fondo Patrimonio Italia altri 150 milioni dopo i primi 100 milioni messi sul piatto alla fine del 2015. Proprio a dicembre dello scorso anno sono stati siglati infatti i rogiti per i primi 16 immobili conferiti al fondo, tra i quali il Palazzo di Giustizia di Chieti, la Prefettura di Imperia e la Questura di Torino. Un inizio comunque sotto tono rispetto alle aspettative iniziali dell'operazione, per la quale erano stati originariamente individuati asset potenzialmente acquistabili per un valore complessivo di circa 1 miliardo di euro. Dopo la partenza in sordina però ora la macchina si è rimessa in moto, con l'obiettivo di raggiungere almeno l'obiettivo di acquistare immobili per 500 milioni di euro entro la fine del 2016. A tal fine, secondo indiscrezioni, sarebbero già partite anche le lettere alle Province e alle Città Metropolitane potenzialmente interessate a cedere immobili a Invimit. Per gli enti locali si tratta in teoria di una buona occasione per fare cassa e tappare qualche buco di bilancio, ma, come dimostra la difficile partenza del fondo Patrimonio Italia, nella pratica le cose si sono rivelate più complicate del previsto. Lo dimostra il fatto che a fine 2015 molte amministrazioni a cui erano state inviate offerte di acquisto hanno considerato le valutazioni troppo basse e optato per mantenere in portafoglio gli immobili. Il fatto che gli asset siano in locazione alla pubblica amministrazione rende infatti più delicata la partita: gli enti locali venditori, prima di cedere i cespiti, vorrebbero poterli rivalutare, ma l'aver tenuto gli affitti bassi, per non gravare sul bilancio dello Stato affittuario, pesa ora negativamente sulla valutazione di quegli immobili. Un aspetto, quello del livello dei canoni riconosciuti, che in futuro potrebbe rappresentare una variabile rilevante anche per l'apertura del fondo Patrimonio Italia a operatori di mercato, nient'affatto interessati alle ragioni di contenimento della spesa pubblica per affitti. (riproduzione riservata)

Foto: Elisabetta Spitz

Voluntary, accertamenti sprint

Gestione standardizzata delle pratiche, notifiche via Pec, documentazione integrabile anche fuori tempo massimo, priorità alle pratiche più complesse
VALERIO STROPPA E CRISTINA BARTELLI

Massima speditezza nella gestione delle pratiche di voluntary disclosure da parte dell'Agenzia delle entrate. Possibilità di integrare la documentazione fuori tempo massimo se il contribuente è in buona fede. Utilizzo massiccio della Pec per le notifiche degli atti. Sono queste alcune delle indicazioni fornite agli uffici periferici dalla Direzione centrale accertamento dell'Agenzia. Bartelli-Stroppa a pag. 28 Massima speditezza nella gestione delle pratiche di voluntary disclosure da parte dell'Agenzia delle entrate. Possibilità di integrare la documentazione fuori tempo massimo se il contribuente è in buona fede (per esempio perché l'omissione è imputabile a un errore scusabile o a una causa di forza maggiore). Utilizzo massiccio della Pec per le notifiche degli atti. Se una o più annualità regolarizzate chiudono a zero, la notizia di archiviazione potrà essere inserita nell'atto di accertamento relativo a un altro dei periodi di imposta a debito, senza una notifica a se stante. Priorità alle pratiche che presentano un più alto grado di complessità, vale a dire quelle da cui emergono schemi di evasione particolarmente complessi (con utilizzo di trust o fondazioni estere oppure di veicoli societari) o patrimoni ad alta dinamicità, frequentemente investiti e disinvestiti nel tempo e/o trasferiti da un paese all'altro. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dalla Direzione centrale accertamento dell'Agenzia. In allegato alla nota interna diramata alle direzioni territoriali via Cristoforo Colombo ha anche trasmesso un vero e proprio vademecum che riassume, in maniera sinottica, il trattamento fiscale delle diverse tipologie di reddito e le modifiche che di aliquote intervenute nel corso degli anni. A ciò si aggiungono cinque schede di ausilio dedicate alle fattispecie che si incontrano più frequentemente (plus e minusvalenze da partecipazione qualificata, dividendi di fonte estera qualificati e non, interessi derivanti da obbligazioni societarie o titoli di stato, redditi immobiliari). Si tratta di strumenti, evidenzia la nota firmata dal direttore centrale Aldo Polito, finalizzati ad «agevolare l'attività di riscontro delle relazioni predisposte dai professionisti per conto dei contribuenti».

Gli imponibili 01 02 03 04 05

Scheda Tipologia di reddito Plusvalenze e minusvalenze azionarie da Partecipazioni non qualificate Plusvalenze e minusvalenze azionarie da partecipazioni qualificate - di soggetti con sede in stati white list Plusvalenze e minusvalenze azionarie da partecipazioni qualificate - di soggetti con sede in stati white list Plusvalenze e minusvalenze azionarie da partecipazioni qualificate -in soggetti con sede in stati non white list Plusvalenze e minusvalenze da cessione o rimborso di titoli obbligazionari emessi all'estero Dividendi azionari da partecipazioni non qualificate - di soggetti con sede in stati white list Dividendi azionari da partecipazioni non qualificate - da soggetti con sede in stati non White list Dividendi azionari da partecipazioni qualificate - da soggetti con sede in stati white list Dividendi azionari da partecipazioni qualificate - da soggetti con sede in stati white list Dividendi azionari da partecipazioni qualificate - da soggetti con sede in stati non white list Redditi diversi Redditi diversi Redditi diversi Redditi diversi Redditi diversi Categoria Redditi di capitale Redditi di capitale Redditi di capitale Redditi di capitale Redditi di capitale Categoria di reddito ex art. 6 Tuir Determinazione dell'imponibile Somma algebrica di plusvalenze e minusvalenze dei componenti reddituali di cui alle lettere da c-bis) a c-quinquies) dell'art. 68 del Tuir, da assoggettare a sostitutiva. Per le partecipazioni non quotate in società con sede in Stati black list di cui al Decreto «Cfc» l'imposizione è ordinaria (progressiva) salvo esito positivo di apposito interpello. Somma algebrica di plusvalenze e minusvalenze Imponibilità limitata al 40% Somma algebrica di plusvalenze e minusvalenze Imponibilità limitata al 49,72% Somma algebrica di plusvalenze e minusvalenze Concorso all'imponibile in misura del 100% tranne esito positivo dell'interpello di cui al 68 comma 4. In tal caso

l'imponibilità torna a essere parziale secondo regole degli Stati non black list 100% della somma algebrica di plusvalenze e minusvalenze 100% della somma algebrica di plusvalenze e minusvalenze, tranne i redditi diversi derivanti dalle obbligazioni e altri titoli di cui all'art. 31 del dpr 601/1973 e dalle obbligazioni emesse da Stati non black list (concorrono alla somma algebrica nella misura del 62,50%) Ritenuta alla fonte a titolo d'imposta sul «netto frontiera» da parte dell'intermediario che interviene nella riscossione (senza obbligo dichiarativo) oppure imposta sostitutiva ex art. 18 del Tuir sul 100% del dividendo percepito, tranne ipotesi di applicazione della norma CFC di cui all'art. 167 o 168 del Tuir In tal caso è imponibile quale dividendo solo l'eccedenza rispetto a quanto già attribuito per trasparenza. Ritenuta alla fonte a titolo d'acconto sull'intero da parte dell'intermediario residente che interviene nella riscossione. Tassazione progressiva Irpef, salvo esito favorevole dell'interpello ex art. 167, comma 5 lett. b) del Tuir 40% del dividendo lordo percepito (tranne casi in cui è applicabile disciplina Cfc ex art. 167 o 168. In quei casi è imponibile quale dividendo solo l'eccedenza tra il dividendo distribuito rispetto al reddito già in precedenza imputato per trasparenza 49,72% del dividendo lordo percepito (tranne casi in cui è applicabile disciplina Cfc ex art. 167 o 168 nonché (a partire dal 2010) anche quella di cui al 167, 8-bis del Tuir In quei casi è imponibile quale dividendo solo l'eccedenza tra il dividendo distribuito rispetto al reddito già in precedenza imputato per trasparenza 100% del dividendo lordo percepito, salvo esito favorevole di interpello disapplicativo, in tal caso si torna alle percentuali di imponibilità limitata di cui ai punti precedenti. (Tranne casi in cui si applicano le norme Cfc su società controllate o collegate estere di cui agli artt. 167 e 168 del Tuir- dm 21 novembre 2001). Regime di tassazione 20 % - Imp. sostitutiva 20 % - Imp. sostitutiva 20 % - Imp. sostitutiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva Tassazione progressiva 12,5 % Imp. sostitutiva 12,5 % - Imp. sostitutiva 12,5 % Imp. sostitutiva tutti R i di P i d dal 2012 dal 2008 dal 2012 dal 2012 dal 2006 dal 2008 20052011 20052007 20052011 20052011 20052007 20052012 Periodo (in VD)
Foto: La tabella sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AGENZIA DELLE ENTRATE

Rimborso d'ufficio per i crediti d'imposta dimenticati

GIANLUCA ROSSI

Rossi a pag. 32 Al via il rimborso d'ufficio dei crediti d'imposta «dimenticati»: l'Agenzia delle entrate rimborserà di propria iniziativa i crediti non dichiarati dai contribuenti ed emergenti dalla liquidazione delle dichiarazioni. Sono però esclusi i crediti delle società e dei soggetti Iva, nonché le dichiarazioni precompilate. È quanto stabilisce una nota interna di via Cristoforo Colombo recentemente inviata alle strutture periferiche, con la quale l'agenzia modifica la prassi seguita fino ad oggi, che prevedeva che il contribuente destinatario della comunicazione centralizzata, inviata dall'amministrazione centrale a seguito del controllo automatizzato delle dichiarazioni, dovesse rivolgersi all'ufficio per la verifica dell'effettività del maggior credito e per scegliere le modalità di recupero. L'intento dell'Agenzia è di razionalizzare e semplificare le procedure, nel quadro degli impegni assunti con il governo. In questa ottica, l'agenzia è pervenuta alla determinazione di riconoscere direttamente in sede centrale il maggior credito liquidato a favore del contribuente in sede di controlli automatici ai sensi dell'art. 36-bis del dpr 600/73 e 54-bis del dpr 633/72, evitandogli l'accesso in ufficio. L'iniziativa è stata preceduta da una sperimentazione su circa 150 mila dichiarazioni dell'anno d'imposta 2013, le cui liquidazioni avevano evidenziato crediti Irpef e Irap che, a seguito di una verifica effettuata dai centri operativi, sono stati confermati nella quasi totalità. Da qui la decisione di procedere direttamente al rimborso dei crediti, sia per semplificare l'attività amministrativa che per alleggerire gli oneri dei contribuenti e degli uffici. Sotto l'aspetto operativo, considerato che i maggiori crediti riscontrati sono di fatto imputabili alle dichiarazioni relative all'anno 2014, come eccedenza di credito non riportata dall'anno precedente, i rimborsi saranno erogati con riferimento, appunto, all'anno d'imposta 2014, ancorché il riconoscimento del credito e la sua conversione in rimborso riguardino la dichiarazione relativa al 2013. Pertanto, relativamente ai crediti d'imposta superiori a 12 euro (il minimo rimborsabile ai sensi della legge n. 266/2005), i contribuenti riceveranno una comunicazione che li informerà del riconoscimento di maggior credito e dell'avvio della procedura di rimborso. I contribuenti potranno quindi rivolgersi agli uffici per avere maggiori informazioni in merito al rimborso, oppure per scegliere di utilizzare il credito in compensazione/ detrazione. In questo secondo caso, sarà però necessaria la presentazione di una dichiarazione integrativa «a favore» per l'anno d'imposta 2014, entro il termine di presentazione della dichiarazione per il 2015, allo scopo di far emergere il credito. La procedura non si applicherà ai crediti relativi ai contributi previdenziali, nonché ai crediti risultanti dalle dichiarazioni presentate dalle società e da soggetti Iva, per i quali è necessaria un'attività più approfondita. Sono inoltre esclusi i maggiori crediti derivanti dai modelli 730 e Unico persone fisiche presentate da contribuenti per i quali, per l'anno successivo, viene predisposta la dichiarazione precompilata: questi crediti saranno evidenziati nelle avvertenze allegate alla dichiarazione e potranno essere confermati direttamente dal contribuente, senza necessità di recarsi in un ufficio.

DAL 27 MARZO

La riscossione delle sanzioni senza frontiere in Europa

ANTONIO Ciccina Messina

a pag. 30 Riscossione delle sanzioni senza frontiere in Europa. Per gli stati dell'Unione l'introito viene curato, su richiesta dello stato che ha emesso la decisione, dal paese dove risiede o detiene i beni l'obbligato. È quanto prevede il dlgs 37/2016, pubblicato in G.U. n.60 del 12 marzo scorso, che entrerà in vigore il 27 marzo 2016 e che attua la decisione quadro 2005/214/Gai del Consiglio, del 24 febbraio 2005, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle sanzioni pecuniarie nell'Ue. Il decreto stabilisce le procedure da seguire sia in caso di attività in Italia su richiesta di altro stato dell'unione, sia nell'ipotesi reciproca. Da sottolineare che se da un lato lo stato che cura l'esecuzione ne sostiene anche le spese, dall'altro lato ne fa suo l'introito. In Italia, con riferimento all'esecuzione dei provvedimenti sanzionatori, il bilancio degli incassi risulta essere minimo: non raggiunge nemmeno il 3%. Nel dettaglio, il provvedimento riguarda la pena pecuniaria (irrogata dal giudice a seguito di condanna); la somma liquidata dal giudice come risarcimento delle vittime, se le stesse non si sono costituite parte civile; la somma dovuta a seguito di condanna alle spese nei giudizi penali e amministrativi; la somma da versare in favore di fondi pubblici o di organizzazioni di assistenza alle vittime. In relazione al testo, già passato al vaglio del parlamento, è emerso come tra le definizioni di «sanzione pecuniaria» non sia stata inserita la «sanzione amministrativa pecuniaria». Per il recupero all'estero di sanzioni comminate in Italia il pubblico ministero dovrà, quindi, trasmettere la decisione sulla sanzione pecuniaria all'autorità dello stato europeo nel quale o si trova la persona condannata o la persona condannata dispone dei beni o dei redditi o, nel caso delle persone giuridiche, dove è stabilita la sede legale. Inoltre, l'articolato si riferisce al pm presso il tribunale, ma nel corso dell'esame parlamentare era stato fatto presente che la pena pecuniaria potrebbe essere irrogata anche dal giudice di pace e che lo stesso giudice di pace è generalmente competente per l'opposizione all'ordinanza ingiunzione delle sanzioni amministrative pecuniarie. Il pm, comunque, deve mandare all'autorità omologa europea la decisione con un certificato per l'esecuzione. A seguito del riconoscimento, l'autorità italiana non può più procedere all'esecuzione della sanzione. Se il riconoscimento è rifiutato, l'autorità italiana non perde, però, il potere di procedere. Quando la decisione sulla sanzione pecuniaria sia stata adottata in altro Stato UE e deve essere eseguita in Italia la competenza al riconoscimento della decisione spetta alla Corte d'appello. Inoltre, per alcuni fatti prestabiliti, non bisogna neppure fare un controllo sul fatto che sia previsto come reato dalla legge italiana. Tra i reati esonerati dal requisito della doppia incriminazione si trovano l'associazione per delinquere; terrorismo; riciclaggio; furti organizzati o con l'uso di armi; traffici illeciti di beni culturali; estorsione; traffici di veicoli rubati; violenza sessuale; violazione dei diritti di proprietà industriale e altri gravi illeciti. Il decreto specifica che se la sanzione pecuniaria è più elevata rispetto al massimo consentito dalla legge italiana, la Corte d'appello può ridurre l'importo della sanzione all'indicato importo massimo consentito. In caso di impossibilità, anche parziale, di procedere alla riscossione, potranno essere applicate sanzioni alternative solo se espressamente previsto nel certificato che accompagna la decisione. Le somme riscosse spettano allo stato di esecuzione, salvo diverso accordo con l'autorità competente dello stato della decisione; lo stesso stato italiano sostiene le spese per l'esecuzione della decisione. © Riproduzione riservata

SEZIONI UNITE

La procura ampia non conosce limiti di azione per il difensore

DEBORA ALBERICI

Alberici a pag. 29 La procura ampia rilasciata al difensore gli conferisce il potere di intraprendere qualunque azione inclusa la chiamata in causa di terzo. Lo hanno sancito le Sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 4909 del 14 marzo 2016, hanno respinto il ricorso di una società chiamata in causa dal difensore di un condominio per delle infrazioni d'acqua. L'impresa aveva eccepito l'invalidità della procura alle liti rilasciata dall'amministratore in quanto era solo stata chiamata in causa per manlevare la prima società che si era occupata dei lavori. Ma l'eccezione non ha fatto breccia né in sede di merito né in sede di legittimità. Il Massimo consesso di Piazza Cavour, dopo aver risolto il contrasto di giurisprudenza, ha infatti messo nero su bianco che i poteri del difensore discendono direttamente dalla legge, la procura valendo solamente a realizzare la scelta e la designazione dell'avvocato e a far emergere la relativa (più o meno ampia) eventuale limitazione in base alla volontà della parte. Per la Cassazione da ciò deriva che la procura, ove risulti come nella specie conferita in termini ampi e comprensivi («con ogni facoltà»), in base a un'interpretazione costituzionalmente orientata della normativa processuale idonea a dare attuazione ai principi di tutela del diritto di azione e di difesa nonché di economia processuale (artt. 24 e 111 Cost.) deve intendersi come idonea ad attribuire al difensore il potere di esperire tutte le azioni necessarie o utili per il conseguimento del risultato a tutela dell'interesse della parte assistita. Ivi ricompresa, pertanto, l'azione di garanzia c.d. impropria, volta come detto a salvaguardare l'interesse della parte mediante la chiamata in causa del terzo, perché risponda in suo luogo o venga condannato a tenerla indenne di quanto risulti eventualmente tenuta a prestare all'attore. Ciò anche perché, hanno spiegato i Supremi giudici, la procura alle liti è l'atto formale con il quale si attribuisce al difensore lo ius postulandi e cioè il «ministero» di rappresentare la parte nel processo. Ma non basta: la procura ad litem ex art. 83 cpc è negozio unilaterale processuale, formale e autonomo che investe della rappresentanza in giudizio il difensore e si distingue dal presupposto rapporto c.d. interno, il quale ha fonte nel contratto di prestazione d'opera professionale stipulato tra quest'ultimo e la parte, o chi per essa. Infatti, la legge non determina il contenuto necessario della procura, limitandosi a distinguere tra procura generale e speciale e a stabilire che il difensore può compiere e ricevere, nell'interesse della parte, tutti gli atti del processo che dalla legge non sono a essa espressamente riservati, mentre non può compiere atti che importano disposizione del diritto in contesa, se non ne ha ricevuto espressamente il potere. Lo stesso epilogo l'aveva sollecitato la Procura generale del Palazzaccio. In requisitoria era stata infatti sollecitata la bocciatura del ricorso presentato dalla società responsabile delle infrazioni.

Dal 2018 scambio dati Svizzera-Bruxelles

Dal 2018, i cittadini dell'Unione europea non potranno più celare nei forzieri delle banche svizzere i propri averi. È quanto prevede l'accordo sullo scambio automatico di informazioni in materia fiscale tra Berna e Bruxelles approvato oggi dal Consiglio degli Stati (35 voti a 1 e 2 astenuti). Il dossier va al Consiglio nazionale. In merito ai costi di applicazione (personale e sistema informatico, ndr), riporta Ticinonline, il ministro delle finanze ha sottolineato quanto sia complicato fare stime accurate, specie per i cantoni, anche se in quest'ultimo caso si può parlare di diversi milioni di franchi. In merito alle banche, quest'ultime si stanno preparando da tempo. Anche in questo caso, l'adeguamento alle nuove condizioni quadro implicherà costi per svariati milioni, ha affermato il Consigliere federale Udc. Per quanto riguarda l'applicazione concreta dell'accordo, Maurer si è voluto rassicurante per quanto riguarda la protezione dei dati e il principio di specialità. A livello formale il testo è un protocollo di modifica che sostituisce l'accordo sulla fiscalità del risparmio in vigore dal 2005. Da allora, la Svizzera preleva una trattenuta d'imposta sugli interessi versati a cittadini dell'Ue: dal 1° luglio 2011 il tasso è passato dal 20 al 35%. Nel 2014, il ricavo lordo della ritenuta è stato di 317 milioni di franchi. I tre quarti della somma percepita vengono riversati agli Stati interessati mentre l'ultimo quarto resta in Svizzera. Il 10% di esso va ai Cantoni. Prima che l'intesa possa diventare effettiva dovrà essere approvata dai 28 Stati membri dell'Ue e dalle Camere federali. In Svizzera, sottostà inoltre a referendum facoltativo. Il nuovo testo riprende integralmente lo standard globale dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) sullo scambio automatico di informazioni

PER LA CORTE DI CASSAZIONE L'ACCORDO NON BLOCCA LA MISURA CAUTELARE

La rateazione ridimensiona la confisca

Stefano Loconte e Giancarlo Marzo

La rateazione non blocca la confisca. La ridimensiona. Il perfezionamento di un accordo per la rateizzazione del debito tributario non blocca la confisca di quanto non ancora versato. È quanto emerge dall'ultimo arresto della Sezione III della Cassazione penale che con la sentenza n. 5728 depositata lo scorso 11 febbraio (ud. 14/1/2016) ha definito i confini applicativi del dell'istituto della cd. confisca fiscale, arrivando a conclusioni non del tutto coerenti alla lettera della norma. Per meglio delineare i contorni della questione è imprescindibile una premessa di carattere sistematico. L'art. 12-bis, rubricato «Confisca», è stato introdotto all'interno del dlgs 10 marzo 2000, n. 74 regolante i cd. reati tributari - dal dlgs n. 158/2015. Precedentemente, in relazione ai reati tributari, la misura era applicata in virtù dell'art. 1 co 143 della L. 244/2007, secondo il quale si osservavano «in quanto applicabili, le disposizioni di cui all'art. 322 ter c.p.» (disposizione contestualmente abrogata dal decreto n. 158). Il nuovo 12-bis, tuttavia, oltre ad aver confermato la generalizzata applicabilità dell'istituto anche in relazione ai reati tributari, rispetto all'omologa disciplina penalistica, reca al comma 2, una disposizione innovativa, a tenore della quale «La confisca non opera per la parte che il contribuente si impegna a versare all'erario anche in presenza di sequestro. Nel caso di mancato versamento la confisca è sempre disposta». Ebbene, secondo la Suprema Corte, la locuzione «non opera» contenuta nel richiamato comma 2 «(...) non significa affatto che la confisca, a fronte dell'accordo rateale intervenuto, non possa essere adottata ma che la stessa non divenga, più semplicemente, efficace con riguardo alla parte «coperta» da tale impegno salvo ad essere «disposta», come recita il comma 2 dell'art. 12 bis cit., allorché l'impegno non venga rispettato e il versamento «promesso» non si verifichi». La Corte di cassazione, così, ha finito per discostarsi dal dato letterale attribuendo ai vocaboli utilizzati dal Legislatore un significato diverso da quello comunemente inteso. In seguito all'entrata in vigore del nuovo art. 12-bis del dlgs n. 74 del 2000, il legale rappresentante di una società per azioni (imputato del reato di omesso versamento di ritenute certificate previsto dall'art. 10-bis del medesimo decreto) aveva impugnato l'ordinanza con la quale il Tribunale di Fermo aveva disposto la riduzione del sequestro disposto dal Gip al solo ammontare corrispondente al debito erariale residuo, al netto, dunque, delle rate versate dalla società in conseguenza al perfezionamento di un piano di rateazione con il Fisco. Secondo le tesi di parte ricorrente, in seguito alla rateizzazione del debito d'imposta il debito tributario originario sarebbe stato sostituito da un debito diverso, conseguendone un effetto novativo non dissimile a quello originato dall'accoglimento di una domanda di condono. Con la sentenza n. 5728 depositata lo scorso 11 febbraio, pur dando atto dell'applicabilità alla fattispecie della novella normativa, la Corte di Cassazione ha ritenuto di non doversi discostare dal consolidato orientamento già espresso secondo il quale la dichiarazione di inoperatività della confisca e del prodromico sequestro per equivalente sarebbe possibile solo a seguito dell' integrale pagamento del debito tributario, essendo invece insufficiente la mera ammissione ad un piano di rateale di pagamento o il pagamento parziale effettuato a tale titolo (Cass. pen., sez. III, sent. 27 novembre 2013 n. 5681). Interpretare il termine «impegno» (contenuto nel comma 2 dell'art. 12-bis) nel senso di mera esternazione unilaterale del proposito di adempiere al pagamento, svincolata da ogni scadenza e da obbligo nei confronti della controparte, continua la Corte, condurrebbe a una sostanziale e generalizzata neutralizzazione dell'istituto, sulla base di meri propositi unilaterali peraltro sforniti di ogni sanzione in caso di mancato rispetto dell'impegno assunto.

Foto: I testi delle sentenze sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

Gdf 2015 contro frodi internazionali

Gloria Grigolon

Frodi Iva ed evasione internazionale ancora sul podio dei reati fiscali. La strategia più utilizzata per dribblare le Entrate? La creazione di una residenza fiscale all'estero di persone fisiche e società. A preoccupare è inoltre il dato legato alle irregolarità in materia di prestazioni sociali agevolate e ticket sanitari, che presenta indebita appropriazione di benefici nel 65% dei casi. Sono questi alcuni dei dati resi noti ieri dalla Guardia di finanza della regione Lombardia in occasione della presentazione del bilancio operativo annuale 2015. La strategia messa in campo dalla Gdf, in linea con le direttive impartite dall'Organo di vertice, si è sviluppata secondo tre direttrici: l'attività investigativa che ha permesso la conclusione su tutto il territorio lombardo di circa 5.700 deleghe d'indagine pervenute dalla magistratura ordinaria e dalla Corte dei conti; l'esecuzione di 40 piani operativi, per l'aggressione sistematica e organizzata ai più gravi fenomeni di illegalità economico-fiscale attraverso l'esercizio degli autonomi poteri d'intervento attribuiti al Corpo; e infine, l'azione di contrasto ai grandi traffici illeciti. Complessivamente sono stati denunciati 2.350 soggetti responsabili di 2.240 reati fiscali, relativi nello specifico a: presentazione di dichiarazione fraudolenta ed infedele, omessa dichiarazione dei redditi, emissioni di fatture per operazioni inesistenti ed occultamento/distruzione di documenti contabili. In tale ambito sono stati individuati 296 frodi Iva e 144 casi di evasione internazionale, nonché la scoperta di 860 evasori totali. Sono stati effettuati 974 controlli in materia di prestazioni sociali agevolate e ticket sanitari con percentuali di irregolarità pari al 65%. Eseguiti poi 300 accertamenti economico-patrimoniali a carico di condannati e indiziati di appartenere ad associazioni mafiose e loro prestanome, che hanno riguardato complessivamente 748 persone fisiche e 232 fra aziende e società.

Costa: nel ddl servono misure organiche

Famiglie con figli Allarme povertà

FRANCESCO CERISANO

Il 18,6% delle famiglie italiane con tre o più figli minori (quindi 143 mila famiglie circa per un totale di 375 mila minori) vive in uno stato di povertà assoluta. Nonostante gli assegni familiari. A certificarlo è l'Istat in audizione davanti alle commissioni lavoro e affari sociali della camera sul ddl delega in materia di lotta alla povertà. Nel 2014 sono state stimate in condizione di povertà assoluta 1 milione e 470 mila famiglie residenti in Italia (il 5,7% del totale). Il fenomeno appare più diffuso nel Sud Italia dove si stimano in condizione di povertà circa 704 mila famiglie (l'8,6% del totale), pari a 1,9 milioni di individui (il 45,5% del totale dei poveri assoluti). A snocciolare i dati è stata Cristina Freguja, direttore centrale delle statistiche socio-economiche dell'Istat, che ha evidenziato anche il forte calo delle risorse stanziare dai comuni per il welfare. Gli ultimi dati, riferiti al 2013, parlano di un taglio del 4% rispetto al 2010 quando si raggiunse il massimo di spesa (7 miliardi e 127 milioni di euro). Una riduzione di risorse che si spiega con il taglio dei Fondi destinati a finanziare il welfare locale (in primis il Fondo nazionale per le politiche sociali) ma anche con la contrazione dei trasferimenti erariali ai comuni e con i vincoli del patto di stabilità. L'Istat ha espresso apprezzamento per il ddl nella misura in cui «coerentemente con quanto già previsto nella legge di stabilità 2016, pone attenzione prioritaria alle famiglie con minori». Secondo il ministro per gli affari regionali, con delega alla famiglia, Enrico Costa, tuttavia, bisogna fare di più. «Il ddl contiene misure utili che, in quanto sganciate tra loro, incidono solo relativamente sulle esigenze più immediate delle famiglie», ha osservato. «Questo provvedimento può essere l'occasione per un riordino complessivo delle misure di sostegno familiare, che attualmente sono prive di un impatto organico e non sono percepite dalle famiglie italiane come frutto di un univoco impegno dello Stato per dare loro prospettive certe di fronte alla crisi e alle difficoltà. Se le famiglie più numerose sono anche le più povere, lo Stato ha il dovere di fare autocritica. Non si può tollerare che la nascita di un figlio costituisca per tante famiglie italiane un passo verso la povertà».

I CONTI SBALLATI

Imposte, patrimoniali e banche La sinistra uccide il risparmio

Antonio Signorini

a pagina 6 Roma Cosa fa un governo di fronte ad un calo del gettito fiscale dovuto alla crisi economica? La risposta razionale sarebbe: taglia la spesa pubblica e cerca di rilanciare l'economia riducendo la pressione fiscale. Quella made in Italy è invece, aumentare quelle tasse dalle quali è impossibile scappare. Patrimoniale sulla casa, addizionali alle imposte sui redditi e, soprattutto, sul risparmio. Una caccia al tesoro contro ogni logica e in controtendenza rispetto alle scelte degli altri paesi europei, che è iniziata nel 2011 con i governi Monti e Letta, ma che è in parte continuata anche con l'esecutivo guidato da Matteo Renzi. All'inizio del mandato l'esecutivo a guida Pd ha aumentato le tasse sulle rendite finanziarie. Gli sgravi fiscali per le imprese, più volte annunciati, non sono mai arrivati al Consiglio dei ministri. Situazione ben presente a Palazzo Chigi che ora è a caccia di un segnale che vada in direzione opposta. Sono di ieri le indiscrezioni su un pacchetto pro investimenti e pro piccole imprese, che potrebbe prendere la forma di un'esenzione fiscale sul capital gain. Il pacchetto di misure allo studio del ministero del Tesoro e Bankitalia mira a favorire gli investitori e la finanza al servizio della crescita. Proprio ieri ilSole24ore ha fatto il punto sull'andamento delle entrate fiscali confermando la patrimoniale silenziosa che ha impoverito gli italiani e tagliato le gambe all'economia. Quella clamorosa sugli immobili. L'effetto sul gettito dell'operazione Ici-Imu e Tasi è stato un 80% in più tra il 2006 e il 2015. Da 13,9 a 25,1 miliardi di euro. Tutti da ascrivere alla mattanza fiscale sul mattone iniziata con il governo Monti e proseguita poi. È invece firmato Matteo Renzi, l'aumento delle imposte sul risparmio. Nel 2014 è scattato l'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie dal 20% al 26%, utilizzato per coprire il bonus da 80 euro. Il gettito negli ultimi nove anni è cresciuto quasi del 20%, con un'impennata nei mesi dell'esecutivo in carica, grazie a questa stangata sul risparmio, ma anche a quelle precedenti, come il bollo sui conti correnti, in vigore dal 2012. C'è il governo Renzi anche dietro un altro dato, quello dell'Iva. L'imposta sul valore aggiunto è il classico indicatore dello stato dell'economia visto che fotografa i consumi. Il gettito dal 2007 è calato del 10,2 per cento. Le entrate sono passate dai 132 miliardi e 914 milioni a 119 miliardi e 312 milioni, nonostante le aliquote siano aumentate. L'ultimo aumento è quello del 2013, quando l'aliquota ordinaria passò al 23%. Il governo Renzi ha cambiato le modalità di pagamento, con il varo dello Split Payment e così ha frenato il calo del gettito Iva per 7,2 miliardi. Il record del gettito è quello relativo alle addizionali comunali sull'Irpef. Cresciute dal 2006 al 2015 del 139,2 per cento. Aumento senza soluzione di continuità, anche negli ultimi due anni. Il gettito è passato da 1,8 miliardi a 4,3. Nello studio del Sole24ore c'è anche la cedolare secca, cioè l'aliquota unica sugli immobili affittati, il cui gettito è in costante aumento. Dal 2010, anno di istituzione al 2015, più 185,8%. In questo caso si tratta di una notizia positiva. I contribuenti hanno reagito bene all'unico esempio italiano di «flat tax», spostandosi in massa verso questo regime fiscale. Un precedente importante o per i governi futuri. Se la tassazione è ragionevole, i contribuenti reagiscono bene e l'economia non si ferma.

I maggiori incrementi dei principali tributi nel periodo 2006-15. Gettito in milioni di euro

ADDIZIONALE COMUNALE IRPEF

UNA RAFFICA DI AUMENTI

4.298

25.122 11.322 15.317

7.143

+80,6%

+58,7%

+19,7%

+9,9%

+139,2% Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Entrate tributarie, ministero dell'Economia e finanze ICI IMU E TASI ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF IMPOSTE SUL RISPARMIO BOLLO

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

Il credito d'imposta per gli investimenti fermo per assenza di copertura

Il bonus Sud resta al palo

Latita la circolare attuativa attesa per febbraio
CINZIA DE STEFANIS

Ancora al palo il credito d'imposta per gli investimenti nel Sud. Entro la fine di febbraio l'Agenzia delle entrate avrebbe dovuto emanare la circolare attuativa della legge di Stabilità 2016 sulle modalità di fruizione del bonus, ma ad oggi non risulta ancora pubblicata. I problemi della mancata emanazione da parte dei tecnici delle entrate del provvedimento di prassi è dovuto a problemi di coperture economiche. Ricordiamo che la legge di Stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n.208) ha introdotto un credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali destinati a strutture produttive nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo). Al credito d'imposta sono destinate risorse per complessivi 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019, la cui copertura è disposta: per 250 milioni di euro annui mediante utilizzo delle risorse comunitarie e di cofi finanziamento nazionale del Pon imprese e competitività 2014-2020 e nei programmi Fesr 2014-2020 delle regioni in cui si applica il credito d'imposta; per i restanti 367 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo sviluppo e coesione della programmazione 2014-2020, per gli anni considerati dalla norma. Destinatari delle agevolazioni sono tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla forma giuridica assunta, con esclusione delle imprese in difficoltà finanziaria, delle imprese che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché ai settori creditizio, finanziario e assicurativo. Anche le imprese agricole potranno accedere al bonus fiscale. Il bonus dovrà essere utilizzato per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle regioni meridionali. In particolare nel perimetro degli investimenti agevolabili rientrano le spese facenti parte di un progetto di investimento iniziale, relativi all'acquisto, anche mediante leasing, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio con esclusione, dei beni immobili e dei mezzi di trasporto a motore. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi e non è cumulabile con gli aiuti de minimis e con altri aiuti di stato che abbiano ad oggetto gli stessi costi. La misura dell'agevolazione varia in relazione alle dimensioni aziendali: 20% per le piccole imprese, 15% per le medie imprese, 10% per le grandi imprese.